

## 1. LA VICENDA GIUDIZIARIA DI PIPERNO E PACE.

Preliminarmente, si ritiene opportuno delineare il percorso giudiziario di Franco Piperno e Lanfranco Pace, per meglio definire i rapporti di costoro e il contesto in cui si sviluppò il supporto fornito a Morucci e Faranda attraverso Giuliana Conforto.

Nel corso del processo intentato contro numerosi militanti brigatisti per il sequestro e l'omicidio di Aldo Moro e per l'omicidio dei componenti la scorta, veniva chiesta l'estradizione dalla Francia, ove si erano rifugiati, di Franco Piperno e Lanfranco Pace, emersi dalle indagini quali organizzatori di Autonomia operaia.

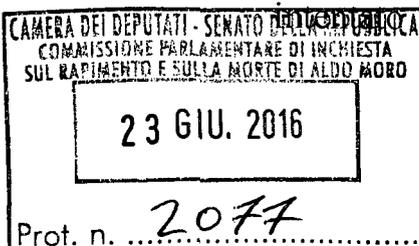
Costoro, tuttavia, vennero prosciolti in istruttoria il 15.01.1981 dai reati afferenti il rapimento e l'omicidio di Aldo Moro e reati connessi, per insufficienza di prove, nonché da tutti gli altri reati per difetto di estradizione, concessa dall'autorità francese solo per la vicenda personale dell'on. Moro.

Al termine del procedimento penale cd. del sette aprile i predetti, il 30.03.1981, vennero prosciolti per difetto di estradizione dai reati di banda armata, associazione sovversiva e insurrezione armata contro i poteri dello Stato.

Successivamente, il procuratore generale presso la Corte di Appello di Roma, dopo aver esaminato le dichiarazioni di numerosi collaboranti, riteneva che anche prima del sequestro Moro Piperno e Pace avessero cercato di influire sui brigatisti rossi Morucci e Faranda allo scopo di imporre una determinata linea di condotta, anche con riferimento alla gestione del sequestro dello statista e che costoro avessero avuto una parte determinante nel progetto "Metropoli" che si articolava in due livelli, uno palese, costituito dall'edizione e stampa dell'omonima rivista e uno occulto, costituito da un'organizzazione armata riferibile ideologicamente alla guerra di classe, alla strategia eversiva da porre in atto per abbattere lo Stato democratico.

Veniva pertanto instaurato un nuovo procedimento penale contro Piperno e Pace, mentre il 17.03.1983 il giudice istruttore disponeva la riunione per connessione probatoria di tale giudizio con altro,

contro Giorgio Accascina, Stefania Rossini e Paolo



Zappelloni, imputati, il primo, di organizzazione, la seconda e il terzo di partecipazione ad associazione sovversiva costituita in banda armata.

La Corte d'Assise di Roma, il 16.05.1987, condannava Franco Piperno alla pena di dieci anni di reclusione, ritenuto responsabile del delitto di banda armata e di associazione eversiva. In questo secondo caso per aver organizzato e diretto un'associazione denominata "*Potere Operaio*" e altre analoghe, tutte riferibili all'area della cosiddetta Autonomia operaia organizzata, destinate a sovvertire violentemente gli ordinamenti dello Stato, mediante la propaganda e l'incitamento alla pratica dell'illegalità di massa e di varie forme di violenza e lotta armata. Lo stesso Piperno veniva ritenuto responsabile del reato di porto e detenzione di esplosivi e assolto dall'accusa di aver promosso un'insurrezione armata contro i poteri dello Stato, come pure veniva assolto dai delitti afferenti il caso Moro, vale a dire l'omicidio dei componenti la scorta e il sequestro di persona.

La Corte d'Assise d'Appello di Roma, il 19.05.1988, rideterminava la pena per il reato di associazione sovversiva a quattro anni di reclusione e in relazione al reato di banda armata, riteneva che Piperno dovesse esserne prosciolto con formula dubitativa, affermando, in motivazione che *"si sono presentati alla Corte indizi di prova contrastanti e non già semplici sospetti o vaghe congetture e, nello stesso tempo, l'equivalenza probatoria di elementi da valutare ora a carico ora a favore del Piperno. Di qui l'insuperabile perplessità della Corte nell'orientarsi tra le opposte tesi di accusa e di difesa, anche perché la consistenza degli indizi di prova di reità non sono apparsi dotati di tale efficacia probatoria da suscitare nell'animo di chi è chiamato a giudicare quella certezza morale che è il necessario presupposto logico e la garanzia suprema di ogni sentenza di condanna. D'altra parte, l'obiettiva incompletezza ed equivocità degli elementi positivi e negativi ha fatto sì che, i secondi, pur non annullando del tutto il valore probatorio dei primi, sono venuti a determinare una diminuzione del loro significato e della loro rilevanza, così da renderli al pari di essi, effettivamente incompleti e inaffidabili al*

*fine di un sicuro giudizio di responsabilità relativamente alla organizzazione e direzione da parte del Piperno di bande armate".*

*Quanto al reato di associazione eversiva il Collegio riteneva che Piperno dovesse essere ritenuto responsabile di quel reato, sostenendo, tra l'altro, che "appare evidente che tutta l'attività ideologica e speculativa svolta da Piperno durante la sua dirigenza di 'Potere Operaio' e, poi, come ispiratore di fogli politici nell'arco di tempo dal 1971 al 1978 fino alla cessazione della pubblicazione della rivista 'Metropoli', si esplicava attraverso un progetto politico rivoluzionario volto a suscitare la lotta violenta contro le Istituzioni dello Stato, l'instaurazione della dittatura del proletariato, la soppressione di una classe sociale, il rovesciamento della forma del governo borghese, portato avanti attraverso il tentativo di coagulare altre forze rivoluzionarie in modo da saldare la lotta sociale delle masse che si svolgeva in modo palese e la guerra civile che veniva preparata a un livello occulto. Il programma rivoluzionario dell'appellante, posto in essere avvicinando terroristi armati, convocando convegni i cui partecipanti si presentavano sotto falso nome, l'uso da parte sua di un nome di battaglia 'Elio', la sua ricerca costante di armamento per la militarizzazione della sua organizzazione, sono altrettante conferme della configurabilità del paradigma legislativo contestato. Tutte le elaborazioni politiche del Piperno possono qualificarsi come teorizzazione della lotta di classe, per l'abbattimento dello Stato borghese. L'analisi della realtà storica è stata da lui costantemente travisata e trasfigurata da teorizzazioni insurrezionali, realizzate sul piano pratico attraverso valutazioni esasperate da taluni fatti sociali, indicazioni e proposte terroristiche, direttive tattiche e strategiche per la ribellione all'ordinamento costituzionale e la determinazione di regole comportamentali dirette alla sovversione dell'ordine pubblico. Un'associazione che si riproponga la programmazione di atti di violenza e di lotta armata, sequestri di persona, ferimenti o l'istigazione di altri per il loro compimento è certamente sovversiva. In uno stato di libertà, ha affermato la Corte Costituzionale, quale è quello fondato dalla nostra Costituzione, è*

*consentita l'attività di associazioni che si propongono anche il mutamento degli ordinamenti politici esistenti, purché questo proposito sia perseguito con metodo democratico, mediante il libero dibattito e senza ricorso diretto o indiretto alla violenza'.*

*La qualità di organizzatore e dirigente di Piperno in tali associazioni, ora denominato 'Potere Operaio' ora riflettenti la linea editoriale in singole riviste, ora relativamente al progetto illegale collegato all'edizione di 'Metropoli', è stata certamente provata, per le concordi dichiarazioni dei numerosi testi e imputati di processi connessi e per l'imponente documentazione allegata agli atti".*

Nel ripercorrere lo sviluppo processuale del procedimento "Metropoli", anche attraverso l'analisi degli atti che vi sono confluiti, si può individuare lo svolgersi della attività realizzate da Piperno e Pace. Secondo gli inquirenti, la dicotomia funzionale dei due livelli operativi posti in essere proprio da Piperno e Pace, quello palese, legittimamente ostentato nell'edizione della rivista "Metropoli" e nella programmazione dei punti di incontro, luoghi di dibattiti e seminari ideologizzati nonché quello eversivo-armato, abilmente occultato, aveva impedito per molto tempo di risalire alla responsabilità dei suddetti due imputati, i quali avevano continuato la loro opera; infatti venivano identificati e catturati solo gli esecutori materiali di taluni episodi criminosi specifici.

La struttura stessa di "Potere Operaio", costituito originariamente da un gruppo di studenti e di operai che si proponeva di svolgere un'attività di proselitismo all'esterno di alcune fabbriche romane, propugnando forti aumenti di salario e sensibili riduzioni di orari di lavoro, si prestava alla costituzione dei due livelli operativi, estrinsecandosi in modo palese l'attività dei suoi massimi esponenti quali Toni Negri e Franco Piperno nel tentativo di creare apparentemente strutture rappresentative degli interessi operai in contrapposizione ai sindacati, ma articolando nel livello occulto la tematica della violenza quale mezzo per la realizzazione di un obiettivo eversivo, quello finalizzato alla dittatura del proletariato.

Il giornalista Stefano Lepri, componente aggiunto dell'esecutivo nazionale di "Potere Operaio" negli anni 1970-1972, riferiva il 02.10.1979 al giudice istruttore uno spaccato preoccupante del substrato programmatico del gruppo, ove la lotta armata e la violenza di classe si enfatizzavano nell'intento di presentarli come i poli attrattivi di ogni tematica ideologica, tanto che nel settembre del 1971 esse divenivano il motivo principale della terza conferenza nazionale organizzativa di tale associazione, tenuta al palazzo dei Congressi di Roma con la partecipazione di più di mille delegati.

Una registrazione dell'intervento di Lanfranco Pace, rinvenuta durante una perquisizione dello studio padovano dell'architetto Massironi il 19.03.1979, veniva ritenuta dagli inquirenti indicativa dei veri scopi che l'organizzazione si prefiggeva, nonché dei mezzi prescelti per attuarli: *"dobbiamo dire che non bisogna militarizzarsi per appropriarsi delle cose, compagni. Dobbiamo dire che bisogna appropriarsi delle cose per militarizzarsi; sembra così un gioco di parole, ma non lo è, perché poi si vede come in realtà rispetto a queste due posizioni si intendono due modi diversi di intendere l'organizzazione ... abbiamo detto che l'organizzazione è organizzazione politica del proletariato nella misura in cui si determina sul territorio, compagni, perché solo il territorio è il terreno della lotta armata. Ecco, soltanto sul territorio si determina l'offensiva operaia e proletaria contro lo Stato. Contro lo Stato, compagni, non contro la macchina; contro lo Stato, non contro il lavoro; contro lo Stato per la presa del potere, per la presa del potere politico. Una volta che abbiamo chiarito che il partito è essenzialmente l'organizzazione politica del proletariato, nasce, cresce e si sviluppa con scadenza di lotta territoriale. 'Potere Operaio' in questo, gioca ogni livello organizzativo, l'odio operaio, la violenza operaia, la violenza dei proletari organizzati. E in questo senso, compagni, diciamo sì alla clandestinità, sì alla violenza, sì alla militarizzazione, ma visti non come strumenti staccati, con come dire che c'è la lotta e poi c'è la militarizzazione. No ! Compagni ! Oggi fare politica significa riuscire a esprimere*

*fino in fondo livelli adeguati di violenza; oggi non si dà più vittoria politica che non sia vittoria militare".*

Al termine dei lavori della citata conferenza organizzativa, Franco Piperno, Oreste Scalzone e Antonio Negri rilasciavano alla stampa una serie di dichiarazioni riassuntive dei lavori e delle conclusioni finali, secondo le quali "*Potere Operaio*" non era e non voleva essere un partito in senso tradizionale, non voleva darsi una struttura verticale, non voleva presentarsi alle elezioni.

"*Potere Operaio*" era e voleva essere il partito dell'insurrezione e della presa di potere da parte del proletariato. Veniva propugnato un atteggiamento esteriore di boicottaggio da parte del lavoratore e pertanto, in attesa dell'insurrezione, si doveva ridurre l'orario di lavoro, astenersi dal pagare i servizi pubblici e i fitti delle abitazioni. Subito dopo la conclusione dei lavori organizzativi della conferenza, venne costituita la prima struttura militare clandestina di "*Potere Operaio*" denominata "*Lavoro illegale*", estesa su tutto il territorio nazionale, suddiviso secondo le sezioni territoriali di "*Potere Operaio*". Vi era un responsabile militare (Valerio Morucci) e un responsabile politico (Franco Piperno). Carlo Fioroni al giudice istruttore di Roma, l'08.12.1979, e al pubblico ministero di Milano, il 14.01.1980, aveva spiegato come la dotazione di armi perveniva al nucleo dalla Svizzera. Successivamente a "*Lavoro illegale*" presto venne a sostituirsi una struttura militare più compartimentata, chiamata F.A.R.O ("*Fronte Armato Rivoluzionario Operaio*"), costituita per iniziativa di Franco Piperno e diretta, inoltre, anche da Valerio Morucci e Jaroslav Novak. Fioroni aveva dichiarato che Toni Negri l'aveva incaricato di reperire, verso la fine del 1971, un appartamento nel capoluogo lombardo ove allestirvi un deposito di bottiglie molotov, come prima verifica di una prospettiva di insurrezione armata. Fioroni reperì quell'alloggio in via Galilei, ma la polizia riuscì a localizzarlo e a operare alcuni arresti, provocando in seno a "*Potere Operaio*" una violenta polemica in quanto Toni Negri non avrebbe dovuto esporre Fioroni, che apparteneva al livello occulto e clandestino, al rischio di essere scoperto. Infatti Piperno e Negri sostennero un

duro confronto per tale divergenza in tema di tatticismo operativo. Lo stesso Fioroni assicurava che tale disputa venne ad affrettare la fine di "*Lavoro Illegale*" e la costituzione del F.A.R.O, struttura clandestina e militare, coperta dal livello palese costituito da "*Potere Operaio*" che all'esterno operava legalmente.

Al F.A.R.O. vennero attribuiti vari attentati verificatisi nel marzo 1972. Fioroni precisava agli inquirenti che Piperno era apparso molto soddisfatto per l'attentato perpetrato a Roma alla caserma dei Carabinieri di via Celimontana. Inoltre, lo stesso Fioroni aveva fornito agli inquirenti un inquietante connubio tra Piperno e Giangiacomo Feltrinelli, segnalando gli sviluppi assai interessanti dei contatti che il primo andava intessendo con il secondo, nel periodo che va dal 1971 fino al marzo 1972, allorché l'editore venne dilaniato dall'esplosivo sotto il traliccio di Segrate.

In particolare, Fioroni, oltre ad assistere agli incontri tra i due personaggi, era anche il latore di lettere che essi si scambiavano come è documentato da due lettere, una delle quali trovatagli indosso al momento del suo arresto, avvenuto il 29.02.1972. Nelle lettere Piperno si firmava come "*Elio*", mentre Feltrinelli vi compariva come "*Osvaldo*" e "*Saetta*". Questa corrispondenza attesta lo sforzo di Piperno di ricercare un avvicinamento, un'integrazione, un coordinamento sul piano operativo e strategico tra i Gap di Feltrinelli e la struttura militare di "*Potere Operaio*", di superare il disordinato frazionismo di gruppuscoli rivoluzionari eversori per pervenire all'unificazione del comando strategico-militare della guerriglia.

Lo sforzo di Piperno, quale gli inquirenti hanno ritenuto di ricavare dall'esame dello scritto, era quello di assicurare il suo interlocutore che questi non veniva solo bandito come un finanziatore, ma si dava atto all'editore di aver costruito un anello decisivo della lotta, con l'obiettivo di realizzare una rivoluzione vittoriosa. L'evento di Segrate interruppe tali rapporti che, per Fioroni, avrebbero realizzato alla fine qualche risultato positivo per la lotta armata, avuto riguardo allo scopo comune coltivato dai due. D'altro canto

un altro collaborante, Antonio Romito, nelle sue dichiarazioni al pubblico ministero di Padova, il 27.12.1979, precisava testualmente: *"ho sentito parlare più volte del F.A.R.O come di una struttura armata di 'Potere Operaio'. Del F.A.R.O ho sentito parlare verso la fine del 1972 e i primi del 1973 da dirigenti qualificati di 'Potere Operaio', in particolare, se ben ricordo, dallo Zagato, dal Tramonte e dal Boetto come di una struttura armata diversa dal servizio d'ordine. Mentre quest'ultimo era il normale apparato di difesa dell'organizzazione soprattutto in occasione di cortei e manifestazioni pubbliche, rivolto a respingere eventuali aggressioni delle forze dell'ordine o eventuali attacchi di fascisti, il F.A.R.O. mi apparve una struttura di 'Potere Operaio' organizzata militarmente con il compito precipuo di reclutare e selezionare quadri combattenti da inserire stabilmente in gruppi che praticavano la lotta armata cioè le 'Brigate Rosse' e altri gruppi analoghi"*. Romito faceva rilevare che proprio in quel periodo era prevalsa la tesi della trasformazione di *"Potere Operaio"* in *"partito di insurrezione armata"*. Infatti lo stesso Romito ricordava che nella relazione svolta nel convegno di Rosolina a mare, nel maggio 1973, Piperno aveva fatto, tra l'altro, una sintesi dei gruppi armati clandestini ricomprendendo in essi oltre che le *"Brigate Rosse"* e i Gap anche il F.A.R.O.. Inoltre Walter Di Cera, militante brigatista, già inserito in *"Potere Operaio"* e nel *"Comitato Comunista Centocelle"*, riferiva al giudice istruttore di Roma il 07.12.1982: *"nell'ambito di 'Potere Operaio', oltre al servizio d'ordine, esisteva il livello occulto rappresentato da una struttura clandestina e armata, che generalmente assumeva la denominazione F.A.R.O, ma che agiva anche con altre sigle. Di questa struttura facevano parte, per quanto a mia conoscenza, Piperno, Morucci che ne era il capo militare, Maccari e altre persone. Tale apparato era destinato, secondo il programma politico e militare di 'Potere Operaio', a mettersi alla guida del movimento all'atto dell'insurrezione armata prevista in tempi relativamente brevi"*.

Michele Galati, che aveva militato nel collettivo politico veneto prima di approdare al partito armato, aveva dichiarato: *"Nel 1972*

*militavo in un gruppo denominato gruppo 'Ferretto' che era in stretti rapporti con le prime formazioni delle 'Brigate Rosse'. Il gruppo 'Ferretto' era una struttura politico-militare che prendeva origine da 'Potere Operaio' e dalle 'Brigate Rosse' e all'epoca rappresentava il tentativo di unificare sotto un'unica direzione la lotta armata. I dirigenti di 'Potere Operaio', tra cui Piperno, volevano imporre un'egemonia politica alle varie formazioni, che si muovevano sul terreno della lotta armata e che comprendevano una parte di 'Potere Operaio', i Gap e le 'Brigate Rosse'. Nell'ambito di 'Potere Operaio' c'era una frangia che comprendeva gli appartenenti al servizio d'ordine, tra cui Susanna Ronconi, Carlo Picchiura e Pietro Despali, che erano anche militanti del gruppo 'Ferretto', al cui vertice era Giorgio Semeria. Di questa duplice militanza erano informati i massimi esponenti di 'Potere Operaio', tra i quali Piperno e Negri".*

A Giorgio Moroni venne sequestrato un manoscritto nel suo domicilio genovese, il 17.05.1979, ove erano riportati gli interventi di Piperno al convegno dei quadri dirigenti di "Potere Operaio", svoltosi a Firenze dall'01 al 03 giugno 1972, tra i quali si legge: *"quello che lo Stato teme è l'unione terrorismo-lotta di classe, non quello che noi facciamo saltare. Infatti i tralicci saltati, le azioni esemplari non recano danno alcuno al nemico di classe: è la continuità inarrestabile della lotta armata operaia, che reca danno al padrone. All'autunno si va preparati a questo. La lotta armata è di lunga durata ... ancorare la lotta armata alla lotta politica non è la teoria dei due stadi, le due cose sono inscindibili; muoversi come un pesce nei quartieri proletari è l'unica possibilità che abbiamo di andare allo scontro di lunga durata"*. Le prospettazioni accusatorie si andavano componendo in un rilevante quadro complessivo, ove si consideri che nell'autunno del 1972 le lotte sindacali caratterizzarono i rinnovi contrattuali e culminarono nell'occupazione dell'impianto di Mirafiori a opera degli organismi autonomi di massa che, da un lato, volevano influire sul potere decisionale della Fiat da una posizione di forza, mentre le "Brigate Rosse" provvedevano al sequestro e alla umiliazione mediante la

gogna del sindacalista della Cisl Labate. Gli inquirenti riuscirono a provare la presenza a quel convegno di Firenze di Lanfranco Pace, attraverso l'analisi dell'imponente materiale autografo di Toni Negri, sequestrato presso la fondazione Feltrinelli, in Milano, nell'aprile del 1979.

Romito aveva riferito al pubblico ministero di Padova, il 28 marzo e il 4 aprile 1979, che la dialettica congressuale svolta al convegno di Rosolina, dal 31 maggio al 3 giugno 1973 da Franco Piperno si era accentrata intorno a un unico tema su cui pareva ruotare l'asse portante del dibattito: la necessità ineluttabile dell'insurrezione armata contro lo Stato, fissandone nel 1974 la data di attuazione, con l'affermazione esplicita della maturità dei tempi per una militarizzazione integrale di "*Potere Operaio*" e l'assegnazione a un gruppo di avanguardia del movimento della direzione strategica dell'atto insurrezionale. Lo stesso Romito, poi, faceva osservare che, in quella occasione, Piperno, trattando del problema del finanziamento di "*Potere Operaio*", aveva riconosciuto che la morte di Feltrinelli "*aveva rappresentato un colpo durissimo per il movimento, anche perché era venuta a mancare una delle principali fonti di finanziamento dello stesso*", per cui aveva ottenuto l'appoggio di Oreste Scalzone nell'indicazione dei mezzi necessari per affrontare l'ingente spesa per la totale militarizzazione del movimento: autofinanziamento da parte dei singoli militanti; rapine nelle aziende industriali e nelle banche; sequestri di persona a scopo di estorsione.

Le discussioni sulla gestione della lotta armata che, secondo Piperno, doveva assegnarsi a gruppi clandestini con funzioni di direzione delle lotte di massa, mentre per Toni Negri doveva impegnare gruppi militarmente organizzati e collegati rigidamente alle masse, portarono a un grave attrito tra i due dirigenti del movimento, tanto che il convegno di Rosolina non significò solo l'abbandono del gruppo da parte di Toni Negri, ma lo scioglimento di "*Potere Operaio*", che a Roma doveva, poi, consentire di trasformare le sezioni di tale movimento in una serie di cosiddetti comitati comunisti di quartiere ("*Comitato comunista Centocelle*",

"Comitato comunista Primavalle", "Comitato comunista Cinecittà") finché, il 05.08.1974, venne fondata per iniziativa di Lanfranco Pace, Stefania Rossini e Luigi Sticco, l'associazione denominata "Centro Ricerche Programmazione e Pianificazione Economica e Territoriale" (Cerpel) che articolava la sua programmazione sotto un duplice obiettivo: la formazione quadri e l'elaborazione teorica delle tesi del movimento da un lato e il soddisfacimento dei bisogni operativi e della disponibilità del numerario attraverso i finanziamenti che riusciva a ottenere dall'altro, accettando commesse di ricerca e di indagini ottenute grazie all'interessamento di alcuni parlamentari.

Carlo Brogi, in interrogatorio del giudice istruttore di Roma, in data 23.10.1982, spiegava l'ulteriore funzione clandestina del Cerpel così come era stata delineata da Piperno: *"il progetto più ambizioso del Piperno consisteva nella creazione di un corpo quadri per la costituzione del partito di tipo leninista che doveva condurre le masse alla rivoluzione; perciò fu creato il Cerpel che doveva essere un momento di elaborazione teorica per la formazione di quadri, i quali dovevano costituire il nerbo del partito ... che potesse assumere una linea egemonica rispetto a tutto il movimento rivoluzionario"*.

Al rafforzamento degli intenti rivoluzionari degli imputati faceva riscontro, negli anni 1974/1975, una serie di iniziative editoriali, tra le quali la pubblicazione del giornale "Senza Tregua" e della rivista "Linea di condotta" che disegnavano il programma delle nuove lotte: il superamento della logica dei gruppi, il superamento della necessità di dover rinunciare alla lotta e alla costruzione del partito comunista armato per la distruzione dello Stato e l'instaurazione della dittatura della classe operaia.

Roberto Sandalo precisava al giudice istruttore di Roma, il 24.06.1980, che proprio dalle analisi sviluppate in concreto dai fuoriusciti di "Potere Operaio" fu possibile costituire organizzazioni politico-militari, come quella che siglò il ferimento del capo reparto di Rivalta Paolo Fossat.

Inoltre Maurizio Lombino, in interrogatorio reso al pubblico ministero di Milano il 24.06.1980, faceva notare che proprio le edizioni di quei fogli rivoluzionari consentirono di programmare l'attività di neoformazioni eversive quali "*Prima Linea*" e le "*Formazioni Comuniste Armate*" che operarono in Toscana e a Roma, quale livello occulto dei comitati comunisti che siglarono l'attentato al marchese Theodoli e gli incendi alla centrale della Sip all'Eur. Antonio Savasta faceva osservare al giudice istruttore di Roma, l'08 e 09.02.1982, che alle F.C.A. ("*Formazioni Comuniste Armate*") aderirono molti appartenenti al disciolto "*Potere Operaio*", tra i quali Giancarlo Davoli, Luigi Rosati, Valerio Morucci, Adriana Faranda, Eugenio Gastaldi, Franco Piperno e Lanfranco Pace, precisando, inoltre, testualmente: "*ricordo che in una serie di riunioni del livello militare di massa del gruppo, nel quale militavo, Luigi Rosati e Giancarlo Davoli, che erano i responsabili di tale settore, sottolinearono la necessità di ancorare la dialettica con le 'Brigate Rosse' a una stabile struttura, che definirono cerniera, articolata su un progetto politico complessivo, che abbracciasse i progetti dei vari movimenti parziali esistenti nell'area della sinistra rivoluzionaria, essenzialmente oltre quello delle 'Brigate Rosse', i progetti dei gruppi armati dell'Autonomia .... sono certo che tale esigenza divenne una delle istanze fondamentali del progetto politico delle 'Brigate Rosse'. Di quella struttura di cerniera ne sentii parlare una prima volta da Luigi Rosati, nel 1985; fu effettivamente costituita e rimase operante fino a poco oltre la conclusione dell'operazione Moro, venendo meno dopo l'estromissione dal partito armato di Morucci e Faranda*".

Infine, al brigatista Antonio Bellavita venne sequestrato un documento dal quale si evince che tale struttura di cerniera tra la struttura militare e l'area movimentista era già costituita in quegli anni.

Intanto, Piperno, dopo lo scioglimento di "*Potere Operaio*" ottenne una cattedra presso l'università di Cosenza, ove operava anche la moglie separata Fiora Pirri Ardizzone, poi arrestata per aver partecipato all'organizzazione terroristica "*Primi fuochi di*

*guerriglia*" che svolgeva la sua attività eversiva nel sud d'Italia. Inoltre Roberto Sandalo, nell'interrogatorio reso il 24.06.1980 al giudice istruttore di Roma, faceva notare che sotto la sigla "*Primi fuochi di guerriglia*" con cui vennero rivendicati vari attentati, si celavano gruppi armati che utilizzavano le vecchie strutture di "*Potere Operaio*", con il loro centro logistico-operativo e ideologico nell'ateneo calabrese ove, nell'ottobre del 1976, venne svolto un importante seminario organizzato dagli aderenti all'Autonomia del Sud, nel quale si sostenne l'esigenza di un salto di qualità e la necessità della formazione di avanguardie per la lotta armata. L'intervento di Piperno al dibattito servì a riaffermare che la lotta armata era all'ordine del giorno e che era divenuta improcrastinabile.

In rapporto giudiziario in data 06.07.1979 dell'Ufficio Coordinamento Servizi di Sicurezza degli Istituti di Prevenzione e Pena si poneva in evidenza come il ruolo eversivo svolto nel Nord attorno all'università di Padova ove operava Toni Negri, veniva svolto contemporaneamente nel Sud, attorno all'ateneo calabrese, grazie all'opera di Franco Piperno.

Il 17.11.1978 vi fu un'accentuazione della strategia eversiva, allorché alcuni appartenenti a "*Potere Operaio*", ormai disciolto, e a organizzazioni affini, quali Giorgio Accascina, Paolo Amari, Lucio Castellano Domenico De Feo, Libero Maesano, Lanfranco Pace, Oreste Scalzone, Paolo Virno e Paolo Zapelloni costituirono la cooperativa "*Linea di condotta*" che dopo pochi mesi avrebbe dato alle stampe le riviste "*Pre-print*" e "*Metropoli*".

Gli inquirenti rinvennero nell'abitazione di Piperno e nella redazione della cooperativa "*Linea di condotta*" alcuni documenti esplicativi dei compiti che la rivista "*Metropoli*" si prefiggeva. Gli scritti erano intitolati "*Promemoria per la discussione sul giornale*", in data 10.03.1977, e indicavano quale scopo primario editoriale la promozione di un raccordo di tutte le espressioni del movimento di massa e delle formazioni combattenti per la costruzione della strategia della liberazione comunista.

La rivista, secondo gli inquirenti, doveva, però, solo costituire la facciata esteriore, il livello palese e legale sotto il quale, invece, si celava il livello occulto di un'organizzazione composta in più bande armate operanti in diverse zone del paese, specialmente al Nord, che programmava ed eseguiva autonome operazioni terroristiche sul terreno dell'illegalità di massa.

Maurizio Lombino, negli interrogatori resi al giudice istruttore di Bergamo il 09.01.1981 e al pubblico ministero di Milano il 14.01.1981, poneva in evidenza come l'organizzazione "*Metropoli*", avvalendosi dei livelli armati dei Co.Co. Ri. di Oreste Scalzone e di Pietro Del Giudice aveva una larga disponibilità sia di mezzi finanziari, acquisiti attraverso rapine, sia di armi importate dal Medio Oriente. Lo stesso Lombino, dopo aver precisato di essere stato introdotto in un'organizzazione terroristica di tipo particolare che non si dava alcuna sigla perseguendo l'anonimato nell'azione e dopo aver fatto notare che la banda disponeva di armi sofisticate come i mitra Kalashnikov, Fal, bazooka e bombe a mano sovietiche, aveva testualmente sottolineato: "*Quanto al collegamento che mi è stato contestato tra l'organizzazione e la rivista 'Metropoli', confermo, nei termini che preciserò, l'esistenza di questo collegamento che è databile all'epoca in cui la rivista era in preparazione ... certamente la linea di 'Metropoli' costituiva la linea ideologica dell'organizzazione, con particolare riferimento a un articolo che venne pubblicato sul numero zero 'Pre-print' dal titolo 'l'autonomia possibile'... Di Piperno e di Scalzone posso dire che costituirono i poli di un dibattito interno all'organizzazione, finché non furono arrestati. Sintetizzando le loro posizioni, Piperno spingeva per una smilitarizzazione indifferenziata e quantitativa dei quadri del movimento ... Inoltre, posso affermare in generale che nella organizzazione si era riprodotta in via progettuale una duplicità di intervento che già aveva caratterizzato l'attività di altre organizzazioni e cioè, da un lato, il livello militare compartimentato e federalizzato, facendo capo alla struttura dei 'coordinamenti' e dall'altro, il livello pubblico e legale costituito dalla rivista 'Metropoli'".*

Marco Barbone, altro dichiarante, nell'interrogatorio reso al pubblico ministero di Milano il 14.10.1980, evidenziava il carattere programmatico e rivoluzionario degli scritti della rivista "Pre-print", affermando testualmente: *"Era un articolo che mi sembrava un vero e proprio programma di una possibile organizzazione rivoluzionaria, che alludeva a una modificazione dell'attuale panorama della lotta armata in Italia. Ricordo che in questo articolo vi era una prima parte in cui veniva criticato l'attuale stato sia dei gruppi armati, sia dell'autonomia, mentre nella seconda parte, con la formula 'autonomia possibile' si apriva il discorso su quella che, secondo Scalzone, poteva e doveva essere la struttura di una possibile organizzazione, nella quale convivessero vari livelli, tra cui quello sociale delle lotte dispiegate pubbliche e quello illegale fino al massimo livello, finalizzato alla destrutturazione dello Stato ... proprio 'Metropoli', secondo quanto seppi da De Feo e poi anche da altri che indicherò, costituiva il livello legale dell'organizzazione; invece il livello illegale era costituito da gruppi di persone che si proponevano di realizzare una serie di azioni armate, quali rapine per autofinanziamento e iniziative verso il carcerario inquadrabili in un progetto di liberazione dei detenuti da portare avanti. De Feo e gli altri che conobbi mi svelarono che gestivano direttamente un traffico di armi"*.

Barbone, poi, descriveva dettagliatamente agli inquirenti il tipo di armi in dotazione al gruppo, assumendo che al termine di una riunione tenutasi nei locali di un centro evangelico, presi in locazione dal De Feo, cui parteciparono Laus, Minervino e un altro personaggio biondo sui trenta anni, media statura, si stabilì di mettere a segno alcune rapine per l'autofinanziamento e all'uopo vennero consegnati un mitra Kalashnikov, una pistola calibro 9 e un revolver, contenuti in una borsa, precisando, altresì, testualmente: *"C'è da descrivere adesso una serie di rapine commesse in parte con le armi avute da 'Metropoli' e forse anche tutte commesse con quelle armi ... per il prestito del 'Kala' e delle due armi corte, quelli di 'Metropoli' non pretesero né ottennero nulla da noi, perché il passaggio temporaneo di quelle armi in nostro possesso avvenne,*

*da un lato, con la forma vera e propria del prestito, e, dall'altro, con il fine da parte loro di creare un rapporto stretto di fiducia con noi in vista di una nostra possibile confluenza nel loro gruppo".*

Paolo Morandini dichiarava al magistrato di Milano che lo interrogava, il 24.10.1980: *"Marco Barbone e Daniele Laus ci esposero più volte che quelli di 'Metropoli' avevano fatto loro una proposta politica nei nostri confronti, come proposta di una nostra aggregazione al progetto politico di 'Metropoli', facente capo a Scalzone e ad altri personaggi che non sono in grado di indicare, in quanto i contatti con 'Metropoli' erano tenuti esclusivamente da Marco Barbone o da Daniele Laus .... Attraverso questi due ultimi sapemmo che quelli di 'Metropoli' avevano un armamento notevole (avevano parecchi mitra Kala) e che volevano che noi entrassimo a far parte del loro progetto politico e della loro organizzazione, che era in via di costituzione, come braccio armato di questa. Avremmo dovuto compiere rapine a scopo di finanziamento dell'organizzazione e della rivista in particolare ... Nel quadro di questi rapporti con 'Metropoli' avvenne che questo gruppo ci prestò delle armi: un Kalashnikov calibro 7.65, una pistola calibro 9 spagnola e un revolver calibro 38. Le armi che ricevemmo da 'Metropoli' furono utilizzate in alcune rapine".* Anche Massimo Cianfanelli, da parte sua, aveva fatto notare al giudice istruttore di Roma, negli interrogatori del 05 e 06.06.1981, che Roberto Martelli e Fabrizio Panzieri erano interessati al suo inserimento nell'organizzazione Co.Co.Ri., della quale essi facevano già parte. I Co.Co.Ri., aggiungeva Cianfanelli testualmente *"avevano una struttura legale e una clandestina che operava a Roma e a Milano. In seguito seppi che all'organizzazione era collegato 'Metropoli' che usufruiva di fondi provenienti da rapine fatte nel Veneto e nel Friuli. Il progetto 'Metropoli' risaliva a diverso tempo prima della pubblicazione del primo numero. I Co.Co.Ri. costituivano l'aspetto legale. Ma esisteva un sistema illegale diviso in tre settori: logistico, informativo e operativo e avente una direzione complessiva. Di questa direzione facevano parte Scalzone e i Co.Co.Ri. erano collegati alla rivista 'Metropoli' tramite Scalzone e*

*altri personaggi quali Domenico De Feo e Andrea Morelli che consegnò a Mitrani e a Morucci il 'Kala' che era a disposizione del 'Movimento Comunista Rivoluzionario' (M.C.R.), costituito da fuoriusciti delle 'Brigate Rosse' come Morucci e Faranda. Il movimento operò per circa un anno e poi si sciolse con la rapina di Civitella Alfedena".* A ciò si aggiunga che Pietro Paolo Bonano, negli interrogatori resi al giudice istruttore di Roma il 05.03.1981 e il 18.12.1981, esponeva i vari finanziamenti che venivano ad arricchire la dotazione finanziaria di "Metropoli", riferendo che Carlo Torrisi e Guglielmo Guglielmi avevano versato venti milioni di lire nel periodo fine 1977, inizi 1978 e che Pietro Del Giudice, subito dopo la sua fuoriuscita da "Prima Linea" e la fondazione dei Co.Co.Ri. diede un contributo di trenta milioni di lire, provenienti da rapine.

Il terrorista che usava il nome di battaglia "Claudio" che, secondo Marcello Squadrani, avrebbe dovuto identificarsi in Ernesto Balducci, aveva concesso un'intervista al settimanale "Panorama" in cui si vantava che la sua organizzazione aveva compiuto decine tra invalidamenti, incendi, sabotaggi e attentati dinamitardi, soggiungendo che: *"per la borghesia il ballo è cominciato, la lotta di classe non torna indietro e la lotta di classe, oggi, ha già la sua punta di diamante nella lotta armata"*.

Intanto gli inquirenti avevano accertato che tra il 1975 e il 1977 il "Cerpel" aveva svolto lavori di ricerca per la Montedison per un importo complessivo di trentatré milioni in relazione ai temi *"gli intellettuali e l'industria nella società italiana dal dopoguerra a oggi"* e *"le modificazioni del ruolo e delle strutture della grande impresa di fronte al conflitto sociale. Il caso italiano 1969-1975"*. Si notò che il primo assegno venne emesso per il pagamento della commessa a favore del "Cerpel" nella sua sede di Roma, ove aveva lo studio un noto parlamentare e dove, secondo quanto riferì agli inquirenti il collaborante Sticco, il 26.11.1982, si tenevano le riunioni del movimento. Il dr. Albanese, segretario del presidente della Montedison, riferiva al magistrato, il 14.10.1981, che un ministro aveva segnalato al predetto parlamentare l'opportunità di

utilizzare il "Cerpel" per sviluppare l'azione di ricerca del gruppo industriale. Inoltre il parlamentare si era ancor più interessato all'attività del "Cerpel" facendo pubblicare dalla casa editrice Lerici una relazione sulle *"strutture e modificazioni del lavoro dopo l'insediamento della Fiat a Cassino"* e per tale lavoro, nel 1976, vennero corrisposte al "Cerpel" lire 13.750.000.

Gli autori dell'inchiesta erano stati Lanfranco Pace e Lucio Castellano. Il direttore della casa editrice "Lerici", Walter Pedullà, secondo quanto riferito al magistrato da Stefano Giovanardi il 27.11.1982, aveva manifestato il suo dissenso alla pubblicazione di quella ricerca, ma aveva dovuto recedere dalla sua opposizione per le sollecitazioni rivoltegli da un ministro.

Altra commessa di studio sul tema *"domanda e offerta di forze di lavoro intellettuali nella regione Abruzzo negli anni '70"* compiuta dal "Cerpel", a firma Pace, Maesano, Castellano e Magnaghi nel 1979, venne compensata con la somma di lire ventinove milioni. Anche in questo caso il presidente dell'ente committente riferiva al magistrato, il 26.03.1981, che i contatti con i rappresentanti del "Cerpel" erano stati preceduti dalle sollecitazioni di due parlamentari.

Il vice presidente dell'ente dichiarava al magistrato, il 26.03.1981, che un senatore aveva segnalato *"un gruppo di giovani, neolaureati, molto bravi, interessati a ricerche di tipo socio-economico nel campo del mercato del lavoro"* con riferimento a comprensori di nuovo insediamento industriale, al fine di valutare l'opportunità di una loro collaborazione. Aveva così ricevuto Lanfranco Pace e Stefania Rossini che avevano confermato di essere interessati soprattutto alle ricerche sul lavoro nel comprensorio di Cassino, dove da poco era stata insediata la Fiat. Successivamente, la sede del "Cerpel" venne trasferita a Piazza Sforza Cesarini n. 26, presso gli stessi locali ove si riunivano i promotori del progetto *"Metropoli"*.

Per conto del "Cerpel" aveva svolto opera di volantaggio tra gli operai della Fiat di Cassino Paolo Ceriani Sebregondi, all'epoca

militante nelle F.A.C., su incarico di Lanfranco Pace. Stefania Rossini, all'udienza dibattimentale dell'01.04.1987 riconobbe che Ceriani Sebregondi era stato regolarmente retribuito per tale incarico. Il 04.01.1978 venne ucciso da alcuni terroristi Carmine De Rosa, capo servizio per la sicurezza industriale presso lo stabilimento Fiat di Cassino; nella sua abitazione venne rinvenuta una relazione di sorveglianza su un operaio, dipendente della Fiat, tale Giancarlo Rossi. Dalla relazione risulta che Rossi era stato avvicinato da due persone, di cui una doveva verosimilmente identificarsi in Lanfranco Pace, a bordo di un'autovettura risultata intestata alla madre di Stefania Rossini. Rossi era stato militante di "*Lotta Continua*" e svolgeva attività di propaganda tra i metalmeccanici di Cassino; successivamente aveva meritato la nomina a maggior esponente di "*Autonomia Operaia*" della zona e perciò era stato sorvegliato da De Rosa.

Il procuratore della Repubblica di Frosinone Fedele Calvosa e i due uomini della sua scorta rimanevano vittime di attentato terroristico in Patrica e per tale fatto venne arrestato Paolo Ceriani Sebregondi. Il dichiarante Antonio Marrocco, nell'interrogatorio del 15.04.1983, aveva riferito agli inquirenti che Sebregondi gli aveva confidato di aver partecipato all'uccisione di un esponente del servizio di vigilanza della Fiat di Cassino e di aver stabilito rapporti molto intensi con i metalmeccanici di quello stabilimento industriale.

Nel corso di una perquisizione domiciliare eseguita l'11.07.1979, nell'abitazione di Alberto Armellini e Lino Argetta, operai Fiat, distintisi in accese manifestazioni, vennero rinvenuti documenti provenienti dai brigatisti dissociati Morucci e Faranda, tra i quali quello intitolato "*Fase, passato, presente e futuro, un contributo critico*" riprodotto fedelmente, in fotocopia, quello rinvenuto a Roma, nella base di viale Giulio Cesare 47, ove si erano rifugiati i due terroristi.

Appunto il 29.05.1979, vennero arrestati Valerio Morucci e Adriana Faranda in abitazione occupata da Giuliana Conforto, una professoressa indicata quale ex militante di "*Potere Operaio*". Dopo

iniziale reticenza, la Conforto modificava la sua originaria, insostenibile, versione dell'incontro casuale al Pincio tra lei e i due terroristi e della sua offerta di responsabilità in buona fede, riconoscendo che i due giovani le erano stati segnalati da Piperno, suo collega nell'ateneo calabrese, descritti quali persone oneste, impegnati nella redazione delle riviste "*Pre-print*" e "*Metropoli*", collaboratori politici del gruppo di cui lui faceva parte insieme a Lanfranco Pace e Oreste Scalzone. Nel corso della sua collaborazione la Conforto ammetteva di aver conosciuto anche Lanfranco Pace che aveva, prima di Piperno, perorato la causa dei due brigatisti fuggitivi.

Nel dibattito del 20.06.1979 la Conforto assumeva che aveva concordato con lo stesso Piperno che, qualora la Polizia si fosse accorta della concessione del covo ai due brigatisti, lei avrebbe proplatato, come in effetti avvenne, la versione del casuale incontro in Villa Borghese a Roma tra lei e la coppia.

Piperno, nell'interrogatorio del 28.01.1980, affermava che Lanfranco Pace lo aveva avvertito che i due terroristi avevano trovato rifugio presso l'abitazione di viale Giulio Cesare e aveva appreso la conferma della notizia dalla Conforto durante un incontro casuale con quest'ultima a L'Aquila.

Pace, nel suo interrogatorio dinanzi al giudice istruttore, il 24.01.1980, ammetteva di aver aiutato Faranda e Morucci a trovare una sistemazione abitativa e anzi riferiva che prima della scelta del covo di viale Giulio Cesare egli era riuscito a sistemare la coppia presso una persona che non voleva nominare e poi presso il giornalista del Messaggero Aurelio Candido.

Quest'ultimo si presentava spontaneamente, il 23.01.1980, al magistrato inquirente assumendo di aver conosciuto Pace, grazie all'intermediazione di Stefania Rossini, il quale gli aveva rivolto la domanda di ospitalità.

Successivamente i due, che si erano presentati nell'abitazione del Candido con gli pseudonimi di "*Enrico*" e "*Gabriella*", dopo la

permanenza di alcuni giorni erano andati via lasciando sul tavolo dello studio le chiavi dell'alloggio e un biglietto di ringraziamento non firmato. Solo in data successiva, lo stesso giornalista Candido, allorché ebbe modo di notare le foto che ritraevano Morucci e Faranda al momento del loro arresto, li riconobbe per gli ospiti sedicenti "*Enrico*" e "*Gabriella*" e si rivolse a un esponente del partito radicale, Spadaccia, per ottenere un consiglio allorché ebbe sentore di essere stato involontariamente coinvolto nella vicenda giudiziaria. Assieme a Spadaccia, il predetto giornalista consultò l'on. Pannella il quale, poi, all'udienza del 07.04.1987 confermava di aver consigliato il suo interlocutore di annotare tutto quello che era in grado di ricordare di tale episodio e di consegnare a un notaio un documento all'uopo redatto.

La rivista "*Metropoli*" aveva pubblicato avvenimenti collegati al sequestro Moro, nel giugno 1979, in cui erano rilevabili particolari all'epoca dei fatti non resi noti, quali l'attività prestata dall'on. Signorile per ottenere, attraverso un atto autonomo dello Stato, lo scambio di alcuni brigatisti rossi con il presidente della Dc, allora in mano alle "*Brigate Rosse*". Il predetto parlamentare ammetteva di aver sostenuto una linea politica tendente a ottenere il rilascio dell'on. Moro e a tal fine aveva ricercato un valido interlocutore, rivolgendosi al direttore de "*L'Espresso*" Livio Zanetti che aveva indicato quali autorevoli informatori Franco Piperno e Oreste Scalzone, varie volte utilmente contattati dal giornalista Mario Scialoja. Infatti, verso la metà di aprile del 1978, nell'abitazione di Zanetti avvenne l'incontro tra Signorile, Scialoja e Piperno e in quella occasione l'esponente di "*Potere Operaio*" fece presente che per sbloccare la vicenda Moro non era sufficiente il solo atto di clemenza da parte dello Stato, ma era necessario un intervento politico che consentisse un riconoscimento almeno *de facto* del partito armato. Piperno, in quella occasione, aveva escluso di avere contatti diretti con le "*Brigate Rosse*", ma assicurava i suoi interlocutori che lui era in grado di capire "*il codice dei valori dei brigatisti*".

Si pensò di interessare un esponente dell'area della maggioranza e il 6 maggio l'on. Signorile si rivolse al senatore Fanfani, presidente del Senato dell'epoca. Quest'ultimo, come ebbe a ricordare il 28.06.1979, fece presente che la Democrazia cristiana si opponeva a ipotesi di scambio Moro/terroristi, ma che tuttavia si era rivolto al presidente del gruppo Dc del Senato per chiedergli un suo pubblico intervento capace di produrre "*l'effetto di non far precipitare la situazione*". Anche il segretario del partito socialista Bettino Craxi tentava un approccio con l'avv. Giannino Guiso, difensore di alcuni brigatisti in un processo contro di loro intentato a Torino, pregandolo di prendere contatti con i suoi clienti al fine di poter orientare il cosiddetto partito della trattativa in modo da pervenire a una soluzione positiva del caso.

L'on. Craxi confermava di essersi incontrato, il 06.05.1978, con Lanfranco Pace qualificatosi quale "*aderente al movimento di Autonomia*" e aveva sostenuto che "*secondo la sua valutazione, la situazione stava precipitando e che bisognava fare qualcosa*". A una esplicita richiesta se egli avesse potuto avere contatti con i brigatisti, lo stesso Pace aveva risposto che ciò sarebbe stato molto difficile, ma comunque era necessario "*l'intervento di un esponente della Dc*". Anche l'on. Landolfi, incontrando, come lo stesso aveva ricordato, per caso il Pace, il 06.05.1978, nella zona tra piazza Navona e il Pantheon, aveva tratto la convinzione che ancora fosse possibile agire per salvare la vita dell'on. Moro. Ma da un lato si auspicava che venissero fornite prove circa la sussistenza in vita dell'ostaggio e dall'altro si manifestavano le perplessità che un solo atto di clemenza da parte dello Stato potesse essere ritenuto sufficiente dai terroristi per rilasciare il presidente della Dc.

Piperno, arrestato in Francia, veniva estradato in Italia per rispondere dei reati connessi all'omicidio di Aldo Moro. Piperno confermava gli incontri in casa del direttore de "*L'Espresso*", Zanetti, e i contatti con i parlamentari socialisti nel tentativo di salvare la vita dell'uomo politico. Faceva presente che dapprima si era parlato di uno scambio di Moro con tredici brigatisti, ma che poi le concessioni si restrinsero alla liberazione di un solo detenuto in

gravi condizioni di salute. Morucci, d'altra parte, nel suo interrogatorio del 13.10.1986, affermava che Lanfranco Pace era entrato nelle "*Brigate Rosse*" nel settembre/ottobre 1977 e ne era uscito nel successivo mese di dicembre, precisando che durante la breve permanenza nell'organizzazione non aveva mostrato alcun particolare impegno nei compiti affidatigli, disertando gli appuntamenti, compresi quelli cosiddetti di recupero che si sarebbero prodotti sino al mese di gennaio del 1979; inoltre, lo stesso Pace non era d'accordo sulla linea della direzione strategica delle "*Brigate Rosse*", in quanto, a suo dire, i terroristi avevano dimostrato di privilegiare un'attività esclusivamente militare, del tutto estranea alle lotte sociali e politiche, nonché alle problematiche emergenti in quegli anni. Morucci e Faranda, dopo la conclusione della vicenda Moro, abbandonarono l'organizzazione brigatista, nella prospettiva di confluire, attraverso il Mpro, nell'area della conflittualità di massa, dando luogo a una linea alternativa di elaborazione dei fenomeni sociali in contrapposizione a quella proposta dal partito armato.

I due vennero condannati dalle "*Brigate Rosse*" a essere relegati nella "*cricca dei rinnegati*" per il loro comportamento deviazionista. Morucci, il 15.1.1986, dichiarava in Assise (procedimento "*Metropoli*") come Pace da tempo desiderasse incontrarlo per appurare la sorte riservata all'on. Moro. Inoltre Moretti voleva svolgere le trattative in maniera chiara avendo quale interlocutore esclusivamente la Dc. Sul caso Moro si scontrarono Gallinari e Moretti, da una parte, e Morucci e Faranda, dall'altra. Questi ultimi criticavano l'operato generale politico dell'organizzazione in quella vicenda. Poco dopo Morucci e Faranda vennero ritenuti dimissionari, invitati a redigere un documento giustificativo della loro uscita dal partito armato e ad approntare una lista della loro dotazione di armi. I due preferirono allontanarsi portando con loro le armi, tra cui la Skorpion, nonché strumenti atti alla falsificazione e documenti vari. Anche Norma Andriani, Massimo Cianfanelli, Carlo Brogi e Arnaldo May abbandonarono l'organizzazione terroristica. In particolare

Cianfanelli, collaborando con la giustizia, ebbe modo di far notare come Prospero Gallinari, irato per la fuga di Morucci e Faranda aveva definito i due come banditi che si erano lasciati manovrare da ambigui personaggi quali Piperno e Pace. Al documento prodotto dalle "Brigate Rosse" il 07.07.1979 per rivendicare l'uccisione del maresciallo Domenico Taverna, veniva allegato un volantino a firma dei "*militanti prigionieri*" contenente epiteti volgari sia contro i due ex brigatisti, definiti neofiti della controguerriglia utilizzati dalla controrivoluzione, sia contro il "*barone Piperno*" e tutti i sedicenti autonomi che, dalla "*tranquillità delle loro cattedre universitarie e delle loro riviste*", incitavano i proletari detenuti alle lotte più truculente e poi quali "*timidi agnellini*", affidavano allo sciopero della fame le loro rivendicazioni di innocenza.

Alberto Franceschini, all'udienza del 17.12.1986 in Assise (procedimento "*Metropoli*") dichiarava che l'iniziativa del Morucci, durante la rivolta dell'Asinara, era pilotata da Piperno e dal Psi (che ne era alle spalle) e, in quanto tale, ritenuta pericolosa per le "*Brigate Rosse*", perché era noto il tentativo accentrato del Piperno di ogni autorità nella sua persona. Dopo l'uscita di Morucci e Faranda, Pace venne avvicinato da intermediari per fare sì che Piperno intercedesse presso i due fuggitivi per la restituzione delle armi da loro portate via quando erano usciti dall'organizzazione.

Antonio Savasta, nel suo interrogatorio reso al giudice istruttore di Roma il 09.02.1982, riferiva che, dopo la fuga dei due brigatisti, i componenti della direzione di colonna Seghetti, Gallinari, Balzerani e Piccioni si rivolsero a Pace per chiarire la questione dei rapporti delle "*Brigate Rosse*" con Morucci/Faranda e della restituzione delle armi. L'incontro ebbe soltanto esito interlocutorio, in quanto si convenne di ripeterlo nell'abitazione di Piperno o in un immobile posto a disposizione da quest'ultimo. Secondo Savasta la riunione avvenne con la partecipazione di Piperno, Pace, Moretti e Balzerani e i primi due negarono di conoscere il rifugio dei transfughi e si impegnarono a sostenere con la rivista "*Metropoli*" l'azione delle "*Brigate Rosse*". Tale affermazione di Savasta trovava puntuale riscontro in vari articoli pubblicati sulla rivista, in uno dei quali con

il titolo "*dal terrorismo alla guerriglia*" a firma di Franco Piperno si dice, tra l'altro, testualmente: "*ecco perché coniugare insieme la terribile bellezza di quel 12 marzo 1977 per le strade di Roma con la geometrica potenza dispiegata in via Fani diventa la porta stretta attraverso cui può crescere o perire il processo rivoluzionario*". Ma nonostante tale opera di sostegno ideologico le "*Brigate Rosse*" valutavano l'attività di Piperno con sospetto, tanto è vero che Buonavita, nelle sue dichiarazioni rese al giudice istruttore di Roma, il 07.03.1983, aveva fatto presente che Prospero Gallinari, su incarico del comitato esecutivo delle "*Brigate Rosse*", era riuscito a contattare Piperno in un bar di Roma intimandogli di non proseguire più nella manovra diretta a "*mettere il cappello politico delle 'Brigate Rosse'*" e di restituire le armi che i fuggitivi avevano portato con loro. Le "*Brigate Rosse*" avevano necessità di entrare in contatto con i fuoriusciti di "*Potere Operaio*". Infatti Antonio Savasta, nel suo interrogatorio reso al pubblico ministero di Padova il 05.02.1982, faceva presente che Pace era un canale obbligato per stabilire un contatto tra le "*Brigate Rosse*" e gli altri movimenti eversivi. Ciò occorreva per ampliare il fronte di combattimento e costituire una unità di attacco alla Dc nel contesto della cosiddetta "*campagna di primavera*". Gli inquirenti erano pervenuti alla convinzione che anche prima della strage di via Fani e dell'omicidio di Aldo Moro, esistesse un legame stretto, dapprima sotterraneo, poi venuto alla luce in occasione dell'arresto di Morucci e Faranda, un legame tale da consentire l'attribuzione a Piperno e Pace, attraverso la loro intermediazione, di alcune condotte proprie delle "*Brigate Rosse*".

## 2. IL RUOLO DI PIPERNO E PACE NEI CONFRONTI DI MORUCCI E FARANDA.

Esaminate le fasi dello sviluppo del procedimento "*Metropoli*" e del materiale istruttorio confluitovi, è opportuno valutare più direttamente, il tema, già affiorato in precedenza, del rapporto di

Piperno e Pace con Morucci e Faranda e le dinamiche che avevano portato all'ospitalità a loro offerta.

L'esame degli atti processuali afferenti il procedimento penale c.d. "Metropoli" ha consentito di rilevare i verbali di interrogatorio resi da Piperno nelle udienze dibattimentali dinanzi alla Corte di Assise di Appello di Roma:

- in data 11.05.1988, in cui, a domanda del presidente sul motivo dell'interesse verso Morucci e Faranda, affermava: *".... Beh, debbo dire .... conoscevo Adriana Faranda, abbiamo fatto un periodo a Torino insieme, all'epoca del grande sciopero alla Fiat del maggio-giugno 1969 e ho avuto anche ... era una mia amica cara, in ogni caso ero particolarmente colpito dal fatto che loro correvano il rischio della loro vita, e per di più, per delle accuse che i brigatisti facevano, e che sono in parte analoghe a quelle che poi ha fatto il magistrato, perché erano accusati sia pure, probabilmente, in maniera pretestuosa, cioè per ragioni di polemica interna, però comunque erano accusati, a quanto mi riferiva Pace, di essere stati un po' il tramite del Psi attraverso noi di Metropoli, in particolare io nelle Br; questo mi sembrava che comportasse .... le dico onestamente ... anche se non ci fosse stata questa accusa delle Br, e io avessi saputo che delle persone legate a me da amicizia correvano rischio della vita, io avrei dato loro una mano; ma in particolare c'è il fatto ...."*. A ulteriore richiesta, a questo punto, del presidente, se il motivo dell'aiuto fornito risiedesse nell'amicizia verso la Faranda, Piperno rispondeva: *"Sì, per il fatto che mi sembrava assurdo che delle persone morissero, che degli al ... delle persone per di più che io avevo conosciuto, sa ... ogni persona che muore è una tragedia, ma le persone che uno conosce e che corrono il rischio della vita, sembrano più vive, nel senso che uno le ha conosciute, in particolare, sono stato amico di Adriana, e quindi io ero disponibile a dare loro una mano; non ho fatto molto perché ... fra l'altro loro stessi non hanno voluto, avevano altri progetti, altre intenzioni, e la cosa si è conclusa in niente, ma le ripeto, signor presidente, dopo il '74, non sono in*

*grado di stabilire l'ultima volta che ho visto Morucci all'epoca di scioglimento di P.O.. Le dico con certezza che dal momento in cui sono andato in Calabria, fino al momento in cui loro sono usciti dalle Br, non ho più neanche avuto notizie di loro, non solo non li ho mai incontrati, ma non ho più avuto notizie di loro; io avrei escluso, per come conoscevo Adriana Faranda che lei fosse entrata in un'organizzazione clandestina per dire, perché sapevo fra l'altro, che aveva una figlia; per me era da escludere, e quando i giornali riportarono delle notizie di questo tipo, io ero particolarmente indignato perché pensavo che si trattasse di una calunnia dall'inizio. Fra l'altro avevo letto il nome della Faranda sul mandato di cattura per via Fani, perché questo mandato di cattura portava anche il nome di mia moglie, che era accusata anche lei di aver sparato a via Fani, allora in questa occasione avevo letto il nome della Faranda, e per quello che io sapevo, allora escludevo che la Faranda potesse far parte di un'organizzazione clandestina e in particolare delle Br, ma di una organizzazione clandestina. ....”;*

- in data 12.05.1988, in cui il legale di Piperno si rivolgeva al suo assistito chiedendo quali fossero stati i rapporti con Morucci e Faranda e con l'organizzazione MCR, ottenendo la seguente affermazione: *“Per quanto riguarda i miei rapporti con la signora Faranda e con il signor Morucci, ho già detto che per 4-5 anni non li ho mai visti, li ho visti solo quando loro sono usciti dalle Br; nella conversazione, peraltro breve, che ho avuto allora con loro, avevo l'impressione che non avevano l'intenzione di lasciare l'Italia, forse, ma di questo non sono sicuro presidente, forse in qualche modo, ricominciare l'attività politica; a me la cosa sembrava in qualche modo completamente irresponsabile e anche sciocca, perché dal momento che avevano constatato il fallimento completo delle loro aspettative in un'organizzazione strutturata come le Br, mi sembrava tanto più sciocco ricominciare in forma farsesca le stesse cose; questo è il mio unico contatto con loro, né prima né dopo ne ho più avuto*

*degli altri, non so niente di questo MCR, non sono stato neanche a conoscenza della formazione di questo movimento MCR”.*

Il presidente chiedeva quindi di chiarire quali fossero stati i rapporti con Morucci e Faranda intrattenuti da Piperno che così affermava: *“Non si sono rivolti a me, loro si sono rivolti a Pace, io non so, perché ho già detto ieri, io non sapevo neanche che Pace fosse stato due o tre mesi, o quattro mesi, quant’è stato lui, nelle Br; loro si sono rivolti a Pace e Pace ha detto a me, e credo anche a degli altri, ex militanti di P.O., che i due si trovavano in difficoltà ma nel senso di pericolo di vita, non nel senso semplicemente, di ... come dire ...? di difficoltà di alloggio; in difficoltà, nel senso della vita e non tanto in riferimento all’azione delle forze dell’ordine, quanto in riferimento alle stesse Br. E’ per questo che io ho pensato di doverli aiutare e dico che ho cercato di aiutarli; e preciso che ho tentato .... cioè ho tentato nel senso di proporre loro la possibilità di andar via dall’Italia ed eventualmente, di lavorare in Somalia, dove c’erano degli altri militanti di P.O. che avevano studiato a Torino e che nel frattempo erano diventati ministri del Governo e io, durante un viaggio in Africa, avevo rivisto queste persone, quindi avevo un contatto fresco, diciamo, con questi signori che allora erano nel governo somalo e che poi furono a loro volta arrestati ma non per queste cose, per le vicende della Somalia....”.*

Antonio Savasta (06.02.1982) offriva una scansione più articolata dei rapporti tra i dirigenti delle “*Brigate Rosse*” e Pace e Piperno. Si inizia dal riferimento all’annuncio della costituzione dei nuclei M.P.R.O. dato da Giancarlo Davoli a Bruno Seghetti nel settembre-ottobre 1978 e all’annuncio di Morucci del progetto della rivista “*Metropoli*”, nello stesso periodo di tempo. Poco dopo, l’esistenza del progetto veniva confermata personalmente da Piperno e Pace, nel corso di una riunione con Moretti, che precedeva l’intimazione di elaborare un documento sull’operato politico dell’organizzazione, data a Morucci e Faranda che se ne allontanarono.

Interrogatorio di Antonio Savasta in data 06.02.1982 ai P.M. di Padova dr. Pietro Calogero e dr. Carmelo Ruberto: “..... *Il contrasto cui ho accennato non si sopì con la conclusione dell'operazione Moro, in quanto il Morucci e la Faranda continuarono a proporre e a tentare di far passare all'interno dell'organizzazione il loro progetto (che era anche quello di Piperno e di Pace) di uno stretto coinvolgimento, nell'avanzante processo rivoluzionario, del Movimento offensivo (Br) e del movimento di resistenza (Autonomia): a tal fine, essi suggerivano la necessità di non andare oltre il livello raggiunto con l'operazione Moro e di spingere a questo livello il movimento di massa, imponendo una stretta direzione dell'organizzazione su nuclei di M.P.R.O. che andavano in quel periodo costituendosi e armandosi a Roma per iniziativa degli stessi Morucci e Faranda, spalleggiati da Rosati e Davoli.*

*In particolare, la costituzione di detti nuclei fu annunciata per la prima volta da Giancarlo Davoli in occasione di un contatto che egli ebbe verso settembre-ottobre 1978 con Bruno Seghetti. Subito dopo, in una riunione di direzione di colonna il Morucci si fece avanti chiedendo che fosse affidata a lui la direzione politica dei nuovi organismi: poiché fu chiaro che l'iniziativa del Morucci e del Davoli obbediva al progetto politico che essi avevano formulato sino dal tempo del sequestro Moro e che era uscito perdente, la direzione (io, Barbara Balzerani, Bruno Seghetti, Franco Piccioni, Prospero Gallinari) decise di opporvisi, conformemente alla linea politica prevalente nell'organizzazione che era nel senso di un innalzamento del livello di scontro al di là di quello raggiunto coll'operazione Moro.*

*Oltre all'annuncio della costituzione dei nuclei di M.P.R.O., vi fu nello stesso periodo di tempo l'annuncio del progetto di una nuova rivista intitolata 'Metropoli' che avrebbe dovuto assumere compiti di appoggio alle Br e insieme contribuire alla costruzione e al consolidamento dei predetti nuclei di M.P.R.O..*

*Il primo a darne l'annuncio fu, in direzione di colonna, il Morucci. Poco dopo, in occasione di una riunione con il Moretti, l'esistenza*

*del progetto fu personalmente confermata dal Piperno e dal Pace: di detta riunione riferì in direzione di colonna il Moretti stesso.*

*Poiché il progetto 'Metropoli' e dei nuclei di M.P.R.O. andava contro la linea politica dominante nell'organizzazione e creava pericolose contraddizioni nell'attuazione di tale linea, il Moretti convocò una riunione della direzione di colonna allo scopo di aprire un dibattito approfondito sulle ragioni politiche del contrasto e di arrivare a un chiarimento; alla conclusione della riunione, dopo aver ascoltato i vari punti di vista, che riflettevano il contrasto di cui ho detto, il Moretti invitò formalmente il Morucci e la Faranda a esprimere in un documento scritto il loro definitivo giudizio su tutto l'operato politico dell'organizzazione. I due, però, anziché aderire all'invito, scapparono dall'organizzazione portando con sé una gran quantità di armi che furono devolute, come apprendemmo successivamente, ai nuclei di M.P.R.O..*

*La loro successiva cattura nell'abitazione della Conforto, dove essi avevano trovato ospitalità attraverso la mediazione di Piperno e Pace, ci confermò che il gruppo non si era in realtà mai scisso e che il Morucci e la Faranda erano stati inseriti nella nostra organizzazione come longa manus del Piperno e del Pace. Ulteriore conferma si ebbe allorché uscì sulla rivista 'Metropoli' il noto articolo del Piperno che, analizzando i profili politici dell'operazione Moro, ribadiva in termini identici il progetto che il Morucci e la Faranda avevano tentato di imporre all'organizzazione. Sulla polemica che seguì all'allontanamento del Morucci e della Faranda ci fu un intervento durissimo del nucleo storico (Curcio, Franceschini, Semeria) che in un documento pervenuto alle singole colonne si mostrò da un lato favorevole al modo in cui era stata gestita l'operazione Moro e alle ragioni che avevano provocato l'allontanamento dei 'due signorini' e, dall'altro, invitava però la direzione strategica a non chiudere la porta alla dialettica dell'Organizzazione con le forze del Movimento di Resistenza, proponendo su tale tema l'apertura di un dibattito ...".*

Dalla sentenza della Corte di Assise di Roma emessa nel procedimento penale c.d. “Moro uno”, alle pagg. 352 e seguenti si colgono elementi utili a dare collocazione temporale all’allontanamento dei due brigatisti:

*“... Ma il brigatista pentito (Patrizio Peci ndr.) forniva ai magistrati anche un complesso di notizie che lasciavano intravedere profonde spaccature tra le componenti della struttura armata. A cominciare da quella che aveva avuto come protagonisti Valerio Morucci e Adriana Faranda. Il Morucci, in pratica, aveva ‘alle spalle una situazione politica che era quella che era e cioè di persona che era stata responsabile di Potop a livelli alti ed aveva legami con Scalzone, Piperno e Pace’. Egli aveva ‘portato nell’organizzazione’ lo Skorpion usato in diverse azioni, tra cui l’assassinio di Francesco Coco, procuratore generale della Repubblica di Genova. ‘Un primo periodo era trascorso tranquillo e c’era stata unione per quanto concerneva il funzionamento della colonna romana. Poi erano sorti i primi intoppi nel senso che si erano moltiplicate lunghe discussioni inconcrete e irreali. Ma si era andati avanti ugualmente sia pure con difficoltà crescenti’. ‘I motivi del dissenso erano’, in sostanza, ‘rappresentati dai rapporti tra l’organizzazione e il Movimento’. Morucci e la Faranda sostenevano ‘la necessità che l’organizzazione si sciogliesse nel Movimento e che radicasse nel Movimento le direttive sulle azioni da compiere e sulla linea da tenere’. ‘In termini pratici ciò significava non l’estinzione delle Br ma che gli elementi Br dovevano organizzare e dirigere gruppi di persone del Movimento per una serie di azioni illegali, di livello più basso, almeno inizialmente, ma diffuso a partire dalle singole situazioni locali’.*

*Di fronte al problema, l’esecutivo aveva cercato di ‘superare una contraddizione che non era vista in termini irreparabili’. E pertanto aveva incaricato Mario Moretti di ‘chiarire la faccenda’.*

*Costui, recatosi a Roma, aveva proposto ‘ai due dissidenti di elaborare un documento nel quale fossero esposte le loro tesi. Il documento doveva essere fatto girare all’interno come contributo*

*al dibattito. Loro però avevano rifiutato e nello stesso tempo Moretti aveva lasciato Roma'.*

*'Poco dopo Morucci e Faranda avevano dato le dimissioni dalla colonna dicendo che non ne riconoscevano l'autorità a tutti i livelli. Era un principio di spaccatura vera e propria e l'esecutivo aveva deciso di prendere la cosa di petto per risolverla definitivamente'.*

*Aveva, dunque, ingiunto ad entrambi di 'andare a preparare il loro documento in una casa dell'organizzazione' e di approntare 'una lista della roba che essi avevano in dotazione'.*

*'Senonché Morucci e Faranda erano spariti lasciando nella loro base un foglietto con su scritto: no al fermo di polizia e portando via tutto il materiale in loro possesso' – armi, strumenti per la falsificazione di targhe e documenti – 'nonché circa 30 milioni di lire'.*

*Le 'Brigate Rosse' avevano arguito 'che si trattava di un gesto di pirateria, di un latrocinio' e avevano agganciato i gruppi estremisti contigui per avvertirli dell'accaduto e delle ripercussioni che sarebbero derivate in caso di aiuto ai due 'fuoriusciti' e ai 'cinque-sei compagni' che avevano seguito 'il loro esempio'.*

*Inoltre, della vicenda erano stati informati 'i grandi capi, e cioè Scalzone, Piperno e Pace', in quanto v'era 'sentore che qualcuno avesse soffiato sul fuoco. In particolare 'L'Espresso' aveva pubblicato una serie di notizie false ma con qualcosa di vero' che 'potevano essere state passate da Morucci e Faranda'. Comunque i tre, interpellati, avevano recisamente negato di 'avere ispirato il tentativo di spaccatura, allo scopo di assumere dall'esterno la direzione delle 'Brigate Rosse', considerate sempre 'l'unica organizzazione da rafforzare': 'avevano sì delle critiche da muovere per quanto riguardava la linea politica, ma un conto era criticare e un altro rompere'.*

*La diatriba era stata 'molto accanita', tanto che si era giunti 'a minacciarli di far volare delle pallottole, cosa che li aveva spaventati'.*

*‘Loro avevano fatto anche la proposta di formare un giornale nazionale – che avrebbe potuto essere Metropoli – che costituisse punto di riferimento del Movimento nel suo complesso. In altre parole il giornale doveva servire per tutte le organizzazioni clandestine e per quelle a livello di Autonomia’.*

*L’idea non aveva trovato ‘accoglienze positive’ ‘perché col giornale non dirigi, dirigi con le azioni’.*

*Patrizio Peci si riferiva, ancora, ad altri contrasti, piuttosto ‘duri’, tra ‘militanti detenuti e quelli che erano fuori’.*

*‘La regola era che uno che andava in galera perdeva tutto, come rappresentanza dell’organizzazione e possibilità di prendere decisioni. Di fatto questo non si era verificato, perché quando i compagni che erano in carcere scrivevano, dando delle indicazioni di lavoro, fuori si prendeva ciò come oro colato e lo si faceva. Ma loro, vedendo le cose dal carcere, sbagliavano le valutazioni creando difficoltà per la organizzazione, costretta a prendere decisioni errate’...’.*

Nella stessa sentenza, a pag. 1276, vi è un altro riferimento alla vicenda:

*“... Si è pacificamente accertato, attraverso le testimonianze dei vari ‘pentiti’, convalidate dalla documentazione citata nella parte generale e dal comportamento dell’interessato, che costui (Morucci ndr.) alla fine di febbraio del 1979 interruppe drasticamente i suoi legami con le ‘Brigate Rosse’ e imboccò una strada, non meno pericolosa, ma, comunque, autonoma.....”.*

Nella relazione della Commissione Parlamentare di inchiesta sulla strage di via Fani sul sequestro e l’assassinio di Aldo Moro e sul terrorismo in Italia, nel capitolo VIII, sono ricostruiti i contrasti insorti nella colonna romana delle “Brigate Rosse”, con la precisazione anche delle fasi che contraddistinsero l’allontanamento di Morucci e Faranda.

(pag. 115) – 2) *I contrasti nella colonna romana*

*Nel corso del sequestro Moro nella colonna romana delle Br si manifestarono acute contraddizioni. Un gruppo di brigatisti facenti capo a Valerio Morucci e Adriana Faranda, che già avevano avanzato riserve sull'opportunità dell'operazione Moro per la sua separazione dalla 'dinamica della conflittualità sociale' si adoperò per correggere l'impostazione iniziale. Costoro si fecero sempre più esplicitamente portatori di una linea che avrebbe dovuto saldare la capacità di mobilitazione delle organizzazioni di Autonomia. Sostennero conseguentemente una gestione del sequestro che aprisse spazi al terrorismo diffuso e per ottenere questo risultato si schierarono a favore della trattativa diretta al riconoscimento del partito armato come soggetto politico e interlocutore dello Stato.*

*I termini del contrasto divennero poi sempre più aspri fino alla uscita dalle Br del gruppo, le cui posizioni divennero note con la pubblicazione, su 'Lotta Continua' del 25 luglio 1979, del documento che ne spiegava le motivazioni.*

*'La cosa certa – sostenevano i 'dissenziati' è che il MPRO (Movimento Proletario di Resistenza Offensivo – n.d.C.) deve sempre più abbandonare il terreno degli attentati dinamitardi notturni e conquistare un terreno di pratica guerrigliera su cui far crescere la sua ricchezza, la sua creatività e le sue possibilità di aggregazione ricomposizione'.....'ma l'O. (organizzazione – n.d.C.) pratica in continuazione esorcismi, affermando che senza partito il MPRO è frammentario e ambiguo, ma non facendo nulla per dargli questo partito' ....'quando l'avanguardia del proletariato, per incapacità di adattamento alle mutate condizioni dello scontro di classe spinge la sua linea e la sua pratica su una tangente che, allontanandosi dalle esigenze del movimento proletario, gli si rivolge addirittura contro, bene, a questo punto è compito di ogni rivoluzionario adoperarsi per una riconversione della linea e della forma organizzativa che attuano una tale distorsione'.*

*La tesi del documento e le posizioni sostenute per una diversa gestione del sequestro coincidevano con quelle di un gruppo di*

*dirigenti del disciolto 'Potere Operaio', il professor Franco Piperno e l'ingegner Lanfranco Pace in particolare. Tale circostanza e il comportamento complessivo di Morucci e Faranda convinsero più tardi i dirigenti della colonna romana delle Br dell'esistenza, da lungo tempo, di un canale di comunicazione tra i dissenzienti da una parte e Pace e Piperno dall'altra.*

*Dopo la pubblicazione su Pre-print dell'articolo di Piperno sulla 'geometrica potenza' venne convocata la direzione della colonna romana delle Br nel corso della quale si contestò a Morucci che la linea esposta da Piperno fosse quella che egli 'portava avanti dentro l'organizzazione'. L'articolo costituiva la prova che le posizioni di Morucci non erano posizioni maturate nell'organizzazione ma provenivano dall'esterno.*

*I brigatisti che hanno riferito sui rapporti tra Piperno-Pace e Morucci-Faranda hanno indicato una serie di circostanze specifiche. Peci ha ricordato che durante il sequestro Moro il settimanale 'L'Espresso' pubblicò una serie di notizie che, per la loro esattezza e veridicità, provenivano certamente dall'interno delle Br: nel numero del 26 marzo 1978 si dava notizia dell'uscita, da tempo, dalle Br di Corrado Alunni e Susanna Ronconi, dell'entità dello stipendio dei regolari e del fatto che ogni spesa doveva essere accuratamente documentata.*

*Nel numero del 2 aprile il giornalista Mario Scialoja firmava un articolo nel quale si affermava che Moro non aveva confessato nulla di ciò che le Br avrebbero voluto fargli dire, soprattutto sul ruolo dello Stato e della Dc nella strategia della tensione, in particolare nella strage di piazza Fontana.*

*Nel numero del 9 aprile lo stesso giornalista faceva riferimento a un documento interno alle Br dal titolo 'bozza di discussione del Fronte della controrivoluzione'. Nel numero del 23 aprile lo Scialoja parlava di un contrasto all'interno delle Br, tra esponenti della colonna romana e di quella genovese. 'Faccio notare – ha precisato Peci – che, all'epoca, capo della colonna genovese era Rocco Micaletto il quale aveva manifestato chiaramente la*

*necessità della linea più intransigente ... cioè aveva sempre detto chiaramente che era per l'esecuzione di Moro'.*

*Di fronte a notizie così precise i brigatisti si posero il problema di quali fossero le informative di Scialoja e pervennero, secondo le dichiarazioni di Peci, al 'convincimento che tali fonti si identificassero in Morucci e Faranda con la probabile intermediazione di Piperno...'*

*Dopo l'uscita del gruppo Morucci, all'interno delle Br venne promossa una campagna di orientamento – della quale hanno parlato Savasta e Galati – diretta a esprimere riprovazione nei confronti di Pace e Piperno, perché avevano tentato di egemonizzare le Br e contro i brigatisti dissenzianti in quanto erano stati gli strumenti della manovra. Da parte dei brigatisti si cercò di riportare il rapporto Piperno-Morucci a un periodo ben precedente il sequestro Moro. Galati riferisce che Moretti gli confidò di essere stato consapevole, fin dal momento dell'ingresso di Morucci e Faranda nelle Br, che i due erano portatori di una linea politica diversa ispirata da Piperno: la loro richiesta di adesione venne accolta perché essi rappresentavano l'ala più forte di 'Potere Operaio' e dell'Autonomia a Roma. Lo stesso Morucci ha diffusamente esposto alla Commissione l' 'anomalia' della colonna romana delle Br nel cui interno 'è vissuta questa doppia anima, cioè un'anima legata alla tradizione dell'organizzazione e una legata alle differenze specifiche della situazione romana e ai militanti che questa situazione aveva espresso'.*

*L'accusa rivolta da diversi brigatisti a Lanfranco Pace di aver fatto parte dal '77 al '78 – 'Pace c'era prima del sequestro Moro, forse all'inizio, durante non lo so', ha dichiarato Savasta alla Commissione – della brigata servizi della colonna romana dovrà essere vagliata dall'Autorità Giudiziaria: peraltro è assai indicativa della contiguità tra l'entourage di Piperno e una parte dell'organizzazione brigatista della capitale.*

*Sempre dopo l'uscita del gruppo Morucci i dirigenti della colonna romana promossero un incontro, che ebbe luogo in un bar, con Piperno e Pace. Nei loro confronti i brigatisti mossero la*

*contestazione di aver gestito dall'esterno una linea che si voleva imporre all'organizzazione, e accusarono Morucci e Faranda di aver portato con sé le armi, tra le quali la Skorpion usata negli assassini di Coco e di Moro, e che costituiva 'patrimonio della rivoluzione'.*

Il successivo paragrafo "I rifugi di Morucci e Faranda" descrive le fasi successive alla fuoriuscita dei due dalle "Brigate Rosse".

*"Nonostante il tono minaccioso dell'incontro e le esplicite diffide dei brigatisti - di cui hanno parlato diversi terroristi - Piperno e Pace si adoperarono per trovare rifugi sicuri a Morucci e Faranda.*

*Come è noto i due trovarono ospitalità nell'abitazione della professoressa Giuliana Conforto in viale Giulio Cesare a Roma dal 24 marzo 1979 fino al 29 maggio quando vennero arrestati dalla Digos.*

*La Conforto ha dichiarato di avere ignorato la reale identità dei due terroristi che accolse sulla base della presentazione e delle calorose insistenze del professor Franco Piperno del quale era amica e collega nell'insegnamento.*

*La Commissione ha accertato che in precedenza Morucci e Faranda erano stati ospitati dal signor Aurelio Candido, grafico del 'Messaggero' e responsabile di 'Notizie Radicali', amico di Stefania Rossini, all'epoca collaboratrice del quotidiano romano e convivente di Lanfranco Pace. Fu proprio Pace che andò a trovarlo al giornale per chiedergli di ospitare due suoi amici con scarse disponibilità finanziarie alla ricerca di un alloggio. Anche Candido ha dichiarato alla Commissione di aver ospitato i due ignorandone la reale identità.*

*Dopo la cattura dei due ebbe per le mani e scelse, come grafico, le fotografie da pubblicare sul 'Messaggero'. Venne allora assalito da qualche dubbio sull'identità di coloro con i quali aveva condiviso l'abitazione ma - a suo dire - non si rivolse al magistrato perché venne sconsigliato dal senatore Spadaccia al quale aveva chiesto un parere in proposito.*

*Il senatore Spadaccia ha fornito chiarimenti sulla versione di Candido: sta di fatto che quest'ultimo si recò dal magistrato soltanto quando un cronista giudiziario del 'Messaggero' gli riferì delle indagini sul suo conto e anche della possibilità che nei suoi confronti venisse emesso un mandato di cattura.*

*L'alloggio procurato da Piperno e Pace a Morucci e Faranda costituisce un ulteriore elemento a dimostrazione dell'intensità di un rapporto che non si può circoscrivere al periodo successivo alla rottura con le Br.*

*Ma l'episodio del quale è stato protagonista Candido si segnala anche perché è esemplare della mancata collaborazione con la Magistratura e dell'ambiguità, che sconfinava con l'aperta connivenza nei confronti del terrorismo, da parte di ambienti e personalità dai quali era lecito attendersi un chiaro atteggiamento di lealtà democratica".*

Aurelio Candido era stato sentito a verbale dal G.I. dr. Francesco Amato in data 23.01.1980 e aveva ricostruito i momenti della conoscenza con Pace che gli aveva chiesto ospitalità per due suoi amici, appunto Morucci e Faranda. In un passaggio del verbale viene collocato, sia pure in modo non preciso, l'inizio dell'ospitalità: "... Accadde che all'inizio del 1979, mi sembra verso la fine di gennaio o febbraio (comunque faceva freddo per la circostanza che ora le dirò) Pace mi pregò se potevo dare ospitalità per qualche giorno a due suoi amici che passavano per Roma e avevano problemi di alloggio. Aggiunse che stava cercando per i suoi due amici un alloggio dico meglio un'altra sistemazione.....

*Dr. I due rimasero a casa mia per cinque o sei giorni e poi andarono via ...".*

Un quadro complessivo del rapporto Piperno/Conforto per quel che riguarda la cessione del proprio alloggio da parte di quest'ultima a Morucci e Faranda è presente nei motivi a sostegno dell'impugnazione proposta dal procuratore generale presso la Corte d'Appello di Roma avverso l'ordinanza in data 30.06.1980, con la

quale il Consigliere istruttore aveva disposto la scarcerazione per insufficienza di indizi di Franco Piperno e Lanfranco Pace. Così il documento, sul punto specifico, che riprende atti formati in precedenza: "... la Conforto, anche in sede di confronto, afferma di avere dato alloggio ai due brigatisti latitanti su invito del Piperno e del Pace, a entrambi i quali, specie al primo, la legavano una antica amicizia e colleganza di studi. La donna, in particolare, nell'interrogatorio in data 30 maggio 1979, afferma: 'Piperno mi spiegò che teneva molto a che io ospitassi i due, che collaboravano alla sua attività politica e a quella del suo gruppo, e cioè Oreste Scalzone, Lanfranco Pace e altri, di cui non conosco il nome, e che scrivono su 'Metropoli' e Pre-print .....'. Di Piperno sia Gabriella che Enrico (i nomi con i quali i due brigatisti le erano stati presentati), familiarmente criticavano il modo di comportarsi, sostenendo che egli non aveva tatto; dissero di essere in ottimi rapporti con Oreste Scalzone e con Lanfranco Pace.

Dunque la Conforto è del tutto attendibile, anche perché, nonostante le insinuazioni infamanti del Piperno, ella non aveva alcuna ragione di addebitare ai suoi amici un così grave ruolo, se non quella di rivelare la verità che potesse attenuare la sua responsabilità in una vicenda le cui dimensioni erano certamente andate al di là dei suoi più pessimistici timori.

Quando, dunque, Piperno sdegnosamente nega di essersi intromesso per fare alloggiare i due brigatisti, egli non può essere assolutamente creduto; fornisce solo un ulteriore esempio di quella alternativa, a lui cara, tra assolute, radicali, indignate negazioni e atteggiamenti di straordinaria, anche se immotivata, arroganza, non disgiunti, spesso, da invettive e minacce, più o meno scoperte, come, per esempio, anche nel corso della intervista concessa dopo la sua scarcerazione.

E Piperno è smentito, non solo dalla Conforto, ma sostanzialmente anche dal coimputato Pace, il quale, dando ancora prova della sua devozione e generosità verso l'amico, si è assunto ogni responsabilità, ammettendo di avere aiutato il Morucci e la

*Faranda, trovando loro alloggio, non solo presso la Conforto, ma anche presso varie altre persone.*

*Ma chi, conoscendo gli atti, conosce gli intimi rapporti, non solo di amicizia, ma anche di collaborazione 'politica' tra i due imputati, sa bene che dire Pace, specie in una situazione così delicata e grave, significa dire Piperno.*

*Situazione estremamente delicata e grave, perché non si trattava genericamente di aiutare degli amici, sia pure responsabili di delitti gravissimi, che cercavano di sottrarsi soltanto alle ricerche delle forze di polizia.*

*Morucci e Faranda tentavano anche, e forse soprattutto, di nascondersi dagli altri brigatisti, in seguito alla loro dissidenza o frattura 'ideologica', ben sapendo che ciò comportava un pericolo grave e imminente per la loro stessa vita, e manifestando apertamente al Pace, che lo ha ammesso, questi loro timori.*

*E preoccupanti motivi di riflessione - che vanno ulteriormente sviluppati e approfonditi - derivano dal contenuto di un breve, ma estremamente significativo, rapporto in data 6 luglio 1979 della Digos di Roma, nel quale si fa presente che la comproprietaria dell'appartamento di via Gradoli, sede del più importante covo romano delle Br, tale Bozzi Luciana, è molto amica di Giuliana Conforto (risulta, in particolare, che le due donne negli anni 1969/1972 hanno lavorato presso il Centro ricerche nucleari della Casaccia) e ha mantenuto, come, del resto la Conforto, frequenti contatti con il Piperno".*

*Giuliana Conforto aveva reso dichiarazioni, il 30.05.1979, al pubblico ministero di Roma, subito dopo il suo arresto: " ... Confermo, in linea generale, le dichiarazioni rese alla pg in data 29.05.1979. Voglio però precisare quanto segue: quando sono stata interrogata ero convinta che la Polizia fosse semplicemente alla ricerca di latitanti e ho pertanto taciuto il nome di chi mi aveva presentato i giovani poi arrestati in casa mia. Ora che ho saputo che invece nella mia abitazione i due hanno nascosto armi e altro,*

*in ciò carpando la mia buona fede, voglio dire la verità. I due giovani mi sono stati indicati come persone che erano in cerca di una stanza da parte di Franco Piperno anche lui docente di fisica presso l'università di Cosenza. Ricordo che Piperno mi telefonò da Cosenza (così mi disse) e mi chiese se potevo ospitare questa coppia di coniugi, che non aveva casa (perché avevano dovuto lasciarla) che erano persone estremamente civili e corrette, che in pratica sarebbero state nell'appartamento solo per la notte perché entrambi avevano impegni di lavoro. Il Piperno mi disse o mi sembra almeno di avere così compreso, che i due lavoravano o alla rivista Metropoli o alla rivista Pre-print. Il Piperno mi disse anche che i due giovani avrebbero potuto darmi un contributo alle spese domestiche (proporzionale al tempo che avrebbero trascorso nella mia abitazione) e aggiunse - in considerazione della mia mancanza di entusiasmo - che i due avrebbero fatto di tutto per trovare rapidamente un'altra sistemazione. La telefonata di Piperno avvenne quattro/cinque giorni prima che io mi recassi a Milano per motivi di lavoro (congresso sull'energia, tenutosi in quella città dal 26 al 29.03.1979).*

*Voglio precisare che i miei rapporti col Piperno non sono di natura politica ma solo di amicizia personale e di vecchia colleganza di studi. Ci siamo infatti laureati nello stesso periodo, quasi, e abbiamo frequentato insieme (e con altri, ovviamente) il laboratorio del Cnen di Frascati. Avevo poi un altro motivo per non poter rifiutare una cortesia al Piperno; ero infatti stata ospitata, nel mese di settembre/ottobre 1978, sia pure non continuativamente, dalla compagna del Piperno (Marta Penacovic o qualcosa del genere) che ha una abitazione nei pressi dell'Università. Debbo poi aggiungere che, essendo io spesso a Cosenza, la mia abitazione romana rimane praticamente libera per molto tempo e di ciò il Piperno era consapevole. Inoltre il mio ospite precedente (tale Joel Lafontant, cittadino haitiano, studente al conservatorio e amico del mio cugino Marco Boffa) progettava di andar via (si trasferì infatti, in seguito, in una sua casa che non so dire dove si trovi, non avendomi egli ancora precisato il*

recapito) e pertanto avevo spazio libero; mi faceva poi comodo una presenza femminile in casa. Non diedi, comunque, una risposta immediatamente affermativa al Piperno, ma gli dissi di far venire - per il momento - i due giovani a casa mia solo per una settimana, in coincidenza con la mia assenza (congresso di Milano e poi turno di insegnamento a Cosenza); dissi anche che i due avrebbero potuto usufruire dell'appartamento anche per la successiva mia settimana di assenza da Roma. Pertanto i due giovani, che io non avevo mai visto prima, si presentarono verso le ore 20.30/21 uno o due giorni prima del lunedì 26 (giorno in cui partii col treno per Milano). I due avevano con sé due piccole borse/valigie a mano, l'uomo forse una ventiquattrore. Piperno mi aveva specificato il cognome dei due ma mi aveva detto solo che si chiamavano Enrico e Gabriella. Ricordo che i due mi telefonarono nel pomeriggio per annunciare che stavano per arrivare; ripeterono che erano stati inviati da Piperno e non dichiararono il loro cognome (e neppure io glielo chiesi). Quando giunsero, mostrai loro la stanza assegnata (che era quella della mia figlia più grande, che avrebbe dormito con me); in quel periodo Joel era ancora con noi. Scambiammo poche parole, perché dissero che erano stanchi; dissero che avevano lasciato la loro abitazione di Roma. Non ho avuto modo, in seguito, di indagare sui due: ricordo che quando essi tornavano, era già l'ora, per me, di dar da mangiare alle bambine. Rammento solo che erano molto affezionati alle bimbe [l'interrogatorio prosegue con la descrizione della Conforto delle abitudini di vita dei suoi ospiti] ... In occasione della telefonata di Piperno, questi mi spiegò che teneva molto a che io ospitassi i due, che collaboravano alla sua attività politica e a quella del suo gruppo e cioè Oreste Scalzone, Lanfranco Pace e altri di cui non conosco il nome e che scrivono su *Metropoli* e *Pre-print*" e ancora, successivamente, sempre in relazione a Piperno: " ... Per quanto riguarda Piperno, nelle conversazioni che io ho avuto con la sua compagna Marta (che attualmente dovrebbe essere negli Stati Uniti anzi è negli Stati Uniti con una borsa di studio) ho appreso che egli era praticamente sempre a Roma per curare la rivista *Pre-print*. Una volta vidi un numero di *Pre-print* tra le mani di Enrico;

*successivamente - avendo appreso da Marta che stava per uscire il secondo numero - chiesi a Enrico di farmene avere un esemplare, dato che il primo numero si era esaurito in breve tempo; ciò per pura curiosità. Di Piperno sia Gabriella sia Enrico, familiarmente, criticavano il modo di comportarsi sostenendo che egli non aveva tatto; dissero di essere in ottimi rapporti con Oreste Scalzone e con Lanfranco Pace... ".*

Giuliana Conforto veniva interrogata dal pubblico ministero anche il 04.06.1979 e il 13.06.1979. In quest'ultima occasione forniva le seguenti dichiarazioni in ordine al tema che interessa: "... *Adr. Vedendo le fotografie diffuse per televisione, ho avuto modo di riconoscere le sembianze di Castellano Lucio, come quella di una persona che avevo conosciuto forse nell'estate del 1977 e di cui non ricordavo assolutamente il nome. Egli mi era stato presentato dal Piperno una sera, mi pare nei pressi del Pantheon. In occasione analoga ho conosciuto anche Lanfranco Pace; ho conosciuto Oreste Scalzone in una assemblea universitaria nel 1966 o 1967, mi pare in occasione dell'occupazione dell'università per la morte del giovane Paolo Rossi; però potrei sbagliarmi. Ho rivisto lo Scalzone solo sporadicamente.*

*Adr. Dopo che Piperno mi ebbe raccomandato i due per telefono io immaginai che i giovani potessero essere di 'Potere Operaio' e quindi chiesi esplicitamente al Piperno stesso se avevano dei problemi con la Polizia. Piperno mi assicurò che i due, personalmente, non avevano alcuna pendenza con la Polizia e mi spiegò, anzi, che i nomi dei due giovani erano stati semplicemente trovati su delle agendine di persone inquisite dalla Polizia. Preciso però che il Piperno, a parte le precisazioni suddette, non mi fece alcuna raccomandazione di tenere segreta la presenza dei due ospiti come pure di non dire a nessuno che mi erano stati presentati dal Piperno stesso. Pertanto ben può darsi che io abbia accennato a qualcuno che i due ospiti mi erano stati mandati dal Piperno, però non lo ricordo. In ogni caso non avevo dato alcun peso al fatto .....*

*Adr. Dopo aver appreso la notizia che Piperno era ricercato dalla Polizia, scherzando (sia pure con un minimo di reale preoccupazione da parte mia, per via della presentazione dei due ospiti da parte proprio del Piperno) dissi a Gabriella ed Enrico: che cosa penseranno di voi, visto che proprio Piperno vi ha presentati a me ? Enrico mi rispose ridendo: di' che ci hai conosciuti al Pincio. La conversazione venne mantenuta sul tono scherzoso e non fu più ripetuta. ....*

*Spontaneamente: a proposito di quanto verbalizzato circa il collegamento tra Gabriella ed Enrico con la rivista Pre-print e Metropoli, desidero chiarire che si è trattato di una mia personale ipotesi sulla quale, successivamente, non ho oltre riflettuto e che, secondo me, spiegava la regolare assenza dei miei ospiti. peraltro non posso escludere che gli elementi di giudizio mi siano stati forniti direttamente dal Piperno per telefono. Ho poi escluso, tra me, che i due potessero essere realmente giornalisti quando ho appreso che i due custodivano le armi sequestrate presso la mia abitazione; ritengo infatti incompatibile con la attività di giornalista quella di associato a banda armata.*

*Adr. Per quanto riguarda le dichiarazioni da me rese a fl. 3 del 30.05.1979 al pubblico ministero, preciso che effettivamente il Piperno mi raccomandò i due spiegandomi che erano persone che collaboravano all'attività politica del suo gruppo, senza peraltro fornirmi alcuna indicazione nominativa sulle persone che partecipavano al gruppo stesso. I nomi di Lanfranco Pace e di Oreste Scalzone li ho indicati io, sapendo che questi collaboravano con il Piperno nella sua attività politica".*

Il 27.10.1979 Giuliana Conforto veniva interrogata dal giudice istruttore, presente il pubblico ministero, e nell'occasione confermava integralmente le sue dichiarazioni, dicendosi assolutamente certa che la telefonata di presentazione di "Enrico" e "Gabriella" venne fatta da Franco Piperno di cui non solo riconobbe la voce, a lei nota, ma anche per il suo modo di esprimersi e di comportarsi.

Il 27.20.1979 il giudice istruttore, presente il pubblico ministero, procedeva a confronto tra Piperno e Conforto. Il confronto aveva il seguente svolgimento.

*"Conforto: confermo le dichiarazioni rese al pubblico ministero e al giudice istruttore. Confermo in particolare che alcuni giorni prima del 26 marzo 1979, Francesco Piperno mi fece una telefonata nella quale mi chiese di dare ospitalità a due suoi amici che si chiamavano Enrico e Gabriella. Costoro, secondo quanto mi disse Piperno, avevano dovuto lasciare la casa e ne stavano cercando un'altra. Mi avrebbero dato poco fastidio perché stavano in casa solo la notte, essendo impegnati di giorno per motivi di lavoro. Siccome immaginai che si trattava di persone che appartenevano a 'Potere Operaio', chiesi a Piperno se avessero problemi con la giustizia. Piperno mi disse che si trattava di persone che non avevano problemi. I loro nomi erano stati trovati su una agenda di uno che aveva avuto problemi con la giustizia. Mi disse anche che i due avrebbero potuto darmi un contributo alle spese di casa. Dissi che non ero molto entusiasta di ospitare i due ma che siccome dovevo partire essi potevano venire in viale Giulio Cesare nel periodo in cui sarei stata assente, dovendo recarmi al congresso sull'energia a Milano (26/29 marzo) e poi a Cosenza.*

*Piperno: prima di rispondere vorrei saperne un pochettino di più. Vorrei sapere prima di tutto, per esempio, se oltre questa telefonata ci sono stati altri contatti con la Conforto, sempre in relazione all'argomento della presentazione di Enrico e Gabriella. Se io altre volte avessi chiesto di ospitare qualche altra persona.*

*Conforto: il Piperno non mi aveva mai presentato altre persone prima dei due, né me ne ha presentate dopo.*

*Piperno: Voglio sapere qualche cosa di più preciso e in particolare se la Conforto mi ha visto dopo l'asserita presentazione dei due, se le ho telefonato, insomma se ho avuto modo di confermare che aveva mandato i due.*

*Conforto: la presentazione è avvenuta solo per telefono. Non ho avuto contatti personali diretti dopo la telefonata di presentazione. Mi pare di potere escludere che, dopo la telefonata di presentazione, tra me e Piperno ci sia stata qualche telefonata.*

*Piperno: rivolto direttamente alla Conforto: 'hai dubbi sul fatto che io ti abbia fatto i nomi di Gabriella ed Enrico ?*

*Conforto: non ho dubbi anche perché quando ricevetti la telefonata da Enrico e poi lo vidi qualche ora dopo la telefonata io collegai subito il nome di Enrico alla presentazione di Franco Piperno.*

*Piperno: vorrei sapere se la Conforto ha avuto la certezza o meno di riconoscere la mia voce dopo che gli avrei fatto la telefonata. Vorrei sapere se possa essere stata colta dal dubbio che non ero io a parlare, dal momento che in precedenti telefonate, che come ho già detto in dieci anni non hanno superato il numero di cinque o sei, alla mia presentazione: sono Franco, ha risposto: Franco chi, facendo così intendere di non avere riconosciuto la mia voce. Voglio aggiungere anche che in un'altra occasione, la Conforto, mi ha scambiato per un'altra persona.*

*Conforto: ho la certezza assoluta che la telefonata di presentazione è stata fatta da Franco Piperno. Ne ho riconosciuto la voce, il modo di esprimersi che sono inconfondibili; del resto tra me e Franco Piperno c'è stato, anche se sporadico, un rapporto di amicizia per il quale ho avuto modo di conoscerlo direttamente.*

*Piperno: vorrei sapere se in quella telefonata che avrei fatto mi sono presentato come Franco Piperno.*

*Conforto: adesso questo è un particolare che non ricordo. Sono certo di averti riconosciuto.*

*Piperno: dichiaro che non ho mai fatto alcuna telefonata a Giuliana Conforto per chiedere ospitalità per chiunque. Ritengo che i motivi di certezza che la Conforto adduce, siano fragili, poco credibili e rivelano un'affermazione totalmente falsa anche se fatta*

*per motivi comprensibili dal momento che le sono stati addebitati cinquantatre delitti per indurla a fare questa dichiarazione*

*Conforto: quello che ho detto è vero. E' vero che mai altre volte prima Piperno mi aveva chiesto di ospitare gente, solo quella volta di cui ho già parlato".*

*Il 29.10.1979 Piperno veniva sottoposto a interrogatorio dal giudice istruttore di Roma, con la presenza del sostituto procuratore generale, e, per quanto qui interessa, affermava: "Adr. Innanzitutto per quanto concerne l'affermazione della Conforto secondo cui io le avrei telefonato da Cosenza, faccio presente che nel periodo in cui sarebbe stata effettuata tale telefonata io mi trovavo il 22 marzo e il 23 marzo 1979 a L'Aquila. Pernottai nella notte tra il 22 e il 23 marzo a L'Aquila. Sabato 24.03.1979, invece, mi trovavo a Roma, dove di mattina mi recai all'Istituto di macchine di ingegneria presso la facoltà di S. Pietro in Vincoli. Il giorno successivo, domenica, partecipai, ma non ne sono sicuro (posso essere sicuro in proposito qualora consultassi la mia agendina 1979 sequestratami a Parigi dalla polizia francese per conto della polizia italiana) a una riunione per 'Metropoli'.*

*Domanda. Da quanto tempo conosce la Conforto ?*

*Risposta. Dal 1968 o 1967, da quando lavoravo a Frascati.*

*Domanda. Si è mai determinato tra esso imputato e la Conforto una situazione di contrasto o di attrito di qualsiasi natura ?*

*Risposta. No, almeno da parte mia; che io sappia no.*

*Domanda. Quale spiegazione può fornire o vuole fornire l'imputato in ordine alle note dichiarazioni della Conforto, ribadite anche in sede di confronto ?*

*Risposta. Probabilmente per la posizione della Conforto di imputata, non solo del reato di favoreggiamento, ma anche di reati molto più gravi, e probabilmente per la mia preesistente posizione di imputato, latitante, di gravissimi reati prima ancora che si verificasse l'irruzione della Polizia nell'abitazione di viale Giulio*

*Cesare. Alla domanda del P.G. con quale frequenza abbia contatti con la Conforto e dove e quando, l'imputato dichiara: fino al 1968 la vedevo con una certa frequenza perché pranzavamo insieme presso la stessa mensa del Cnen. Ricordo che vidi casualmente la Conforto nel 1975 al cinema di piazza S. Lorenzo in Lucina e la vidi anche a casa sua unitamente ad altre persone. Nel 1978, dopo il marzo o comunque nell'epoca dell'inizio della sua attività universitaria a Cosenza, ebbi modo di vederla due o tre volte o alla mensa o in occasione di sostituzione di esami universitari.*

*Prima che la Conforto iniziasse la sua attività universitaria a Cosenza ebbi modo di parlare con lei al Cnen due o tre volte al telefono. Complessivamente nell'arco di tempo di dieci/undici anni devo averle fatto non più di cinque o sei telefonate. In una sola occasione, come ho già detto, ebbi modo di recarmi nell'abitazione di viale G. Cesare della Conforto, nel 1975 ovvero alla fine del 1974, in ogni modo dopo l'incontro al cinema.*

*A domanda del P.G. come spiega che nella stanza della Conforto sono stati trovati dei documenti pertinenti al Piperno, risponde: semmai possono essere documenti di carattere scientifico professionale. Io dirigevo l'Istituto di fisica di Cosenza e la Conforto lavorava all'istituto di matematica. Comunque sono pronto a dare giustificazioni su tali documenti allorché mi verranno esibiti.*

*A domanda della difesa, se esso imputato era a conoscenza che la Conforto disponeva di una stanza in più nel suo appartamento, l'imputato risponde: assolutamente no. Ricordo che nell'incontro che ebbi a casa sua a cena nel '74/'75 vi era un ospite straniero, mi sembra brasiliano, ma su questa circostanza non sono sicuro.....".*

### 3. ULTERIORI APPROFONDIMENTI.

Il 13.06.1979 la Digos di Roma trasmetteva alla Procura della Repubblica due articoli apparsi sui quotidiani "Lotta Continua" e "La Repubblica". L'articolo apparso su "Lotta Continua" consisteva

nella riproduzione di una lettera indirizzata al giornale dagli allora latitanti Francesco Piperno e Lanfranco Pace, nella quale costoro illustravano il progetto politico della rivista "*Metropoli*" e in chiusura il solo Piperno forniva la sua versione dei rapporti con Faranda, Morucci e Giuliana Conforto, sostenendo che gli ultimi contatti con i primi due risalivano all'anno 1975 e che mai egli ebbe a chiedere alla Conforto di ospitarli. L'articolo de "*La Repubblica*" riprendeva quello di "*Lotta continua*" sotto il titolo "*E ora Piperno detta una nuova verità*". Le dichiarazioni di Piperno, in merito ai suoi rapporti con i predetti arrestati, contrastavano non solo con quanto dichiarato dalla Conforto, ma con l'evidenza probatoria del materiale sequestrato, tra cui figurava, tra le altre cose rinvenute in una delle stanze rimasta nella disponibilità della Conforto, anche un dettagliato *curriculum vitae* del Piperno medesimo.

LUTTA CONTINUA

del 163 197

# Molto atteso, parla Franco Piperno

Abbiamo ricevuto questo articolo di Franco Piperno e Lanfranco Pace che pubblichiamo volentieri. « Siamo disposti a consegnarci, solo che gli inquisitori recedano dall'arbitrio e dall'illegalità ». Cosa vuole significare riconoscimento della lotta armata. L'amnistia « un segno tangibile » per una reale inversione di tendenza. Una nuova versione su viale Giulio Cesare

## Il ruolo di « ebrei »

portare in calce alla presente lettera una dichiarazione relativa al « caso » di viale Giulio Cesare.

## Il partito delle trattative

5. Si può dire che Metropoli ha assunto una sua fisionomia distintiva rispetto all'autonomia organizzata proprio nel periodo del sequestro Moro. In qualche modo, il progetto politico di Metropoli si precisa e si affina operando dentro « il partito delle trattative », la cui fugace apparizione è stata tutt'altro che vana malgrado la sua effimera esistenza e la sconfitta secca che ne ha determinato la fine. Questo « partito », infatti, ha posto per la prima volta — anche per l'opera coatta, ma non per questo meno lucida, dello stesso Aldo Moro — il tema del riconoscimento politico della lotta armata, che ovviamente tutt'altra cosa dal pretendere o figurare per il nostro paese una situazione di guerra civile in atto. Tema, noi crediamo, destinato ad occupare un posto non secondario nello scontro politico e sociale del nostro paese.

6. Riconoscimento della lotta armata non vuol dire riconoscimento legale delle formazioni combattenti né tanto meno istituzionalizzazione di esse. Nessuno (e comunque non poi) propone per l'Italia una via liberale — pura e disastrosa militarizzazione dei conflitti sociali. Questa sorta di riconoscimento formale è certamente stata, può essere ancora un'osessione giuridica delle BR ma non ha alcun respiro politico, privo com'è di esiti pratici. Se per avventura avesse successo, servirebbe solo a congelare il presente. Insomma, una sciagura.

Riconoscimento della lotta armata non significa neppure accettare o riferirsi necessariamente

ai programmi politici delle formazioni combattenti. Infatti « danno segno di sé, o non fuai e perciò indicernib gli effetti che perseguo inutilmente chiari, avvot tologicamente attorno all tegoria stanla della di del proletariato e perciò intamente privi di oblettiv tificabili e praticabili.

7. Riconoscimento della armata è invece assunzio problemi sociali da cui ha origine e dentro cui continuo alimento. Da punto di vista noi riteniam: cora oggi le formazioni battenti più significative questioni che indiretamen gono piuttosto che per i zioni che appartiene av. Le questioni che pongon certamente tante. La loma infatti nasce e si di tutti i problemi irris le tentazioni golpiste de separati, la consuetudin zionale a praticare l'il e l'arbitrio a mò di zione delle leggi, il dran dividano tra crescita dell operaia e labilità dell ficazioni introdotte nell di potere. A noi interes tavia riferirci ad una l lare tematica che sott lotta armata: intendiam la impropriamente indic ne questione giovanile. niamo questa infatti il v troterra forte delle or zioni combattenti non a la determinazione con c ra per mandare in rov equilibri sociali, ma per su è il problema più ed occidentale, meno vorremmo dire, tra qu caratterizzano la situaz nostro paese.

1. « Metropoli » non è più in edicola. È stato sequestrato dagli stessi giudici che hanno architettato e condotto nell'arbitrio e nell'illegalità l'operazione contro l'autonomia. Quella sorta di « complicità diffusa » che opera alacramente nelle redazioni di quasi tutti i giornali e nella stessa federazione della stampa ha coperto o addirittura sanzionato anche questo atto; mltigrado che esso non avendo rispouenza alcuna nella norma giuridica, violi apertamente una di quelle famose libertà fondamentali da tutti riverite ma da molti, tra coloro che contano, disattese.

Il pretesto è ridicolo: un articolo che se fosse stato letto (e riportato) per intero senza il trucco del solo titolo, poteva e può configurare, al più, un grave delitto « colposo »: la sprosseduta sfucia nella capacità dell'istituzione di trarre insegnamento dalle tragedie del recente passato e di autocorreggersi incriminando i responsabili di azioni dannose e illegali soprattutto quando si tratta di funzionari pubblici.

2. Come se non bastasse altri redattori della rivista sono stati arrestati con le solite iperboliche accuse: Bibò, Lucio, Paolo. Ovviamente nulla si sa e si saprà delle responsabilità differenziate e specifiche che vengono loro attribuite. Gli articoli scritti o semplicemente condotti, la comune militanza in Potere Operaio, o addirittura la partecipazione a quello che per Gallucci, è ormai diventato il corteo del 16 marzo in via Fani. Si tratta, per i giudici, di capi d'accusa ugualmente gravi. Sicché non importa precisare: non è nessuno di essi, ma sono un po' tutti. La tecnica, già collaudata, è quella di tenersi nel vado mutando di continuo il materiale « probatorio » e indiziario. Il risultato di tutto ciò è che al G. 8 di Rebibbia sono sequestrati un po' come dieci anni della nostra vita. Affermiamo a chiare lettere, che, per quanto ci riguarda, siamo disposti a consegnarci solo che gli inquisitori mostrino con atti concreti di recedere dal terreno dell'arbitrio e dell'illegalità.

3. Non ci consola certo la circostanza che questa sequela di arbitri conforta il nostro scetticismo sulla « legalità democratica » e in particolare su quelle famose norme basilari comunemente chiamate principi garantisti.

Al di là della norma scritta, da tempo sappiamo bene il carattere risolutivo, dirimente in ultima analisi, del rapporto di forza. Per parte nostra — ed è fin troppo ovvio — non possiamo non riconoscere che

allo stato attuale delle cose, tale rapporto gioca interamente a nostro sfavore. La nostra mancata collocazione organizzativa: la funzione « ambigua » che tentiamo di assolvere (ambiguità che peraltro rivendichiamo come qualità adeguata « ai fatti » che andiamo trattando); il carattere scomodo e « provocatorio » dei discorsi da noi sempre portati avanti. Tutto concorre ad isolarci, a creare attorno a noi giustificate diffidenze e a farci recitare, nostro malgrado, il ruolo di « ebrei »; ghiotta preda quindi per chi intende e può giocare a fare il nazista.

Noi stessi siamo quindi gli ultimi a scommettere sulla nostra riuscita; e perfino — sia detto con rabbia e con paura — ai questi giorni, sui nostri destini individuali.

4. Scriviamo quindi queste note, perché nessuno possa nascondersi dietro il dito degli equivoci e dei fraintendimenti. E perché la nostra posizione in uno dei punti che erano a fondamento della breve vita di Metropoli, emerga chiara. Creiamo così di contribuire a chiarire indirettamente il senso di questa operazione di annientamento, nonché i guasti che essa è destinata a produrre. Convinti di non danneggiare posizioni giudiziarie di persone arrestate, siamo costretti per non offrire occasione alcune alle manipolazioni giudiziarie, a ri-

## LOTTA CONTINUA

N.

### La questione giovanile

8. Abbiamo detto che parlare di questione giovanile è improprio. E infatti non si tratta dell'eterno travaglio generazionale magari esasperato dalla crisi che il paese attraversa. Si tratta di altro. I comportamenti giovanili si inseriscono e rappresentano emblematicamente quella significativa area del non-lavoro che nel suo insieme compone un nuovo soggetto sociale di cui già diffusamente si

è parlato. Ora, negare a questa area forme di espressione, forme di sopravvivenza e perfino d'identità culturale; rigettarla sistematicamente in una silenziosa condizione di non esistenza alimenta molecolarmente il terrorismo « grande », quello diffuso, l'intero arco delle pratiche illegali dall'appropriazione al sabotaggio — insomma tutto ciò che giorno dopo giorno rende l'Italia non il paese più violento del mondo che è bugiamente smentita dalle comparazioni statistiche, bensì il paese in cui la violenza sociale tende a battere sul politico. Quest'area è destinata ad allargarsi. Non solo per virtù soggettive — pensiamo ai canali di diffusione, nel cuore stesso della classe operaia, che il rifiuto del lavoro ha storicamente trovato e trova in Italia. Ma perché congiura a questo fine lo stesso sviluppo capitalistico e precisamente la forma dell'investimento moderno che è investimento a risparmio di lavoro.

9. Quindi, dal politico della lotta armata al sociale che la alimenta. E' così possibile attrezzarsi per la soluzione del problema. Nel senso di forzare gli spazi della legalità, raggiungere, squilibrando il vecchio assetto, quella configurazione sociale in grado di garantire alle nuove forme di vita, a nuovi soggetti le condizioni materiali per vivere ed espandersi.

10. Ma non si può affrontare la tematica dei nuovi bisogni e dei soggetti che ne sono i portatori senza interrompere la corsa alla distruzione fisica di centinaia e centinaia di combattenti. Di nuovo non si tratta di sancire un loro particolare status legale, bensì di mostrare disponibilità ad una reale inversione di tendenza. Un segno tangibile di questa disponibilità potrebbe essere per esempio l'amnistia per i detenuti politici. Si tenga presente che perfino nelle stime ufficiali il loro numero si aggira sul migliaio — nell'oscura Unione Sovietica i detenuti politici si conda i dati del dissenso sono circa 6 mila.

Nessuno vorrà negare quindi lo spessore del problema. La detenzione, in condizioni spesso aberranti, funziona come un ostacolo insormontabile ad ogni tentativo di riportare la lotta nelle forme e nei modi « meno dispendiosi » della conflittualità anche radicale ma di massa. Migliaia di detenuti costituiscono un blocco in mano ai « signori della guerra » intenti, per i loro scagurati interessi, a praticare la soluzione militare come quella più realistica.

Ci aspettiamo, a questo punto, l'ironia e il sarcasmo e poi becero e volgare della stampa: « chiedono l'amnistia perché i loro amici sono in galera ». Solo una precisazione: l'amnistia è riferita ai combattenti comunisti, qualità che malgrado quel che fingono per sare Calogero e Gallucci, i capi papini arrestati il 7 aprile non hanno.

11. Per concludere, quel che è urgente scongiurare è il tentativo di risolvere il problema della lotta armata al livello più basso: sul terreno dell'ordine pubblico. La lotta armata ha infatti già raggiunto in Italia la massa critica, il punto di non ritorno. La via ordinaria, tramite magistratura e polizia, è palesemente impraticabile: ordine pubblico significa quindi proprio uso dell'esercito, repressione militare. E' questa una soluzione possibile ma in qualche modo meno definitiva. Nel senso che comporta un allargamento a dismisura dell'area colpita nonché un'estesa militarizzazione della vita sociale. Insomma, una soluzione argentina. In grado, in ipotesi, di estirpare il fenomeno, ma anche di indurre trasformazioni orrende in tutta la società.

Franco Piperno  
Lanfranco Pace

del  
A proposito  
di viale G. Cesare  
dichiaro che:

PS - In ordine alla vicenda di Viale Giulio Cesare ho atteso a parlare, data la particolare situazione in cui mi trovo, che mi chiarisse il quadro di quanto era realmente accaduto nonché di quali fossero state le dichiarazioni di Giuliana Confaruto, persona che conosco da tempo e che stimo e quali, invece le eventuali manipolazioni di magistrati, avvocati e giornalisti.

Devo dire che ancora oggi molti punti mi risultano oscuri. Per cui riservandomi ogni giudizio sul ruolo del singolo dichiaro che:

1. non ho mai telefonato a Giuliana né ho comunque avuto contatti con lei per alloggiare presso la sua abitazione Adriana Faranda e Valerio Morucci.

2. non ho mai « carpito la buona fede » di nessuno.

3. in particolare, non ho mai spacciato un brigatista o ex brigatista per collaboratore di « Metropoli » o di qualsiasi altra iniziativa riferibile all'area dell'autonomia né mai avrei potuto, o potrei farlo.

4. è viceversa vero che Adriana Faranda e Valerio Morucci sono stato amico, amico che certamente non rinnego oggi malgrado non abbia più avuto occasione di vederli, se non sbaglio, dall'estate del '75.

Franco Piperno

104

197

LA REPUBBLICA

165

N. ....

del ..... 197

In una lettera pubblicata da Lotta continua

E ora Piperno detta una nuova "verità"

«Non ho mai chiesto alla Conforto di ospitare Morucci e la Faranda». Il leader di autonomia propone la pacificazione attraverso un'amnistia

di CARLO RIVOLTA

ROMA — «Non ho mai telefonato a Giuliana Conforto, né ho comunque avuto contatti con lei per addegiugnere presso la sua abitazione Adriana Faranda e Valerio Morucci. Non ho mai coperto la buona fede di nessuno. In particolare non ho mai spacciato un brigatista o ex brigatista per collaboratore di Metropoli...». È il sommario di una lettera di Franco Piperno indirizzata alla redazione di Lotta continua.

Il leader dell'Autonomia italiana risponde così alle dichiarazioni di Giuliana Conforto sulla vicenda del covo Br di viale Giulio Cesare. Lo fa sinteticamente, in poche righe, in una nota ai piedi di un lungo documento di analisi politica del fenomeno lotta armata. E, smentendo le dichiarazioni di Giuliana Conforto, avalla indirettamente le accuse di chi ha indicato la donna come una «delittrice» o una «provocatrice», centro di una «montatura» contro l'Autonomia operaia.

Di più, Franco Piperno afferma di essere stato amico di Valerio Morucci e Adriana Faranda, «amicizia che certamente oggi non rinnego», ma di non averli più visti dall'estate del 1975.

Questo, dunque, la verità di Piperno, che si chiama fuori dalla vicenda di viale Giulio Cesare. Resta da vedere se i giudici considereranno più attendibili le dichiarazioni del leader dell'autonomia o invece preferiranno fede a Giuliana Conforto che, secondo questa versione, avrebbe inventato le telefonate di Piperno e avrebbe scelto di sua spontanea volontà di lasciare depositate nel ripostiglio, sul letto dei suoi figli delle inacidite bombe a fosforo.

Accanto a queste dichiarazioni di Piperno sul caso di viale Giulio Cesare, la lettera pubblicata da Lotta continua offre altro materiale d'analisi e di discussione. Piperno, che ha firmato il documento insieme a Lanfranco Pace, presenta la rivista Metropoli come l'organo del «partito della trattativa», quello stesso «partito» che durante il caso Moro fece guadagnare a Deaglio e Huito, proprio dall'Autonomia operaia, la etichetta di «miscrabili» e di «umanitari cattolici».

Il riconoscimento della lotta armata

Sostiene Piperno che la mancata collocazione organizzativa del gruppo di Metropoli; la «fusione ambigua» che la rivista tenta di svolgere («ambiguità» che Piperno rivendica come adeguata al problema della lotta armata); il carattere «scorretto e provocatorio» dei discorsi portati avanti, concorrono a creare intorno alla rivista e ai suoi redattori «il ruolo di corno, ghiotta preda per chi intende e può giocare a favore nazista».

Il tema centrale della lettera è il «riconoscimento politico della lotta armata» che non vuol dire «riconoscimento legale delle formazioni combattenti, né tantomeno istituzione nazionale di esse». «Nessuno (e comunque non noi)», scrive Piperno, «propone per l'Italia una disastrosa via tibanesca... Questa sorta di riconoscimento formale è certamente stata, può essere ancora, un'osses-

sione giuridica delle Br, ma non ha alcun risapio politico... Servirebbe solo a congelare il presente, una sciagura».

«In conclusione Piperno afferma che riconoscimento della lotta armata significa «assunzione dei problemi sociali tra cui essa ha origine e dentro cui trova continuo alimento».

Dopo aver sostenuto che in Italia ci sono più di mille prigionieri politici e spiegato che non si tratta di sanare uno status legale al terrorismo, Piperno afferma che è necessario «interrompere la corsa alla distruzione fisica di centinaia di questi « combattenti ». Sarebbe necessario, in qualche modo, mostrare una disponibilità delle istituzioni « ad una reale inversione di tendenza », rispetto a quella in atto, che sarebbe la risoluzione del problema in termini di semplice «ordine pubblico». La proposta di «segno tangibile di disponibilità» è quella di una amnistia per i « detenuti politici ».

«Nessuno vorrà negare lo spessore del problema. La detenzione, in condizioni spesso aberranti, è un ostacolo insormontabile ad ogni tentativo di riportare la lotta in termini «meno dispendiosi» delle conflittualità anche riddicue, ma di massa. Migliaia di detenuti costituiscono un blocco di mano ai Signori della Guerra, intenti per i loro scongiurati interessi a praticare la soluzione militare come la più realistica».

Per Piperno e Metropoli, più in generale per l'autonomia, si tratta di un vero e proprio capovolgimento di fronte: una offerta di mediazione, in pratica, per trattare una tregua. Forse, anche un grido d'aiuto di chi è soffocato fra le formazioni milita-

Il 06.07.1979 la Digos di Roma riferiva all'ufficio istruzione che *"da fonti confidenziali diverse e non in contatto tra loro"* era stato segnalato che Luciana Bozzi, comproprietaria dell'appartamento in via Gradoli 96, *"conoscerebbe molto bene"* Giuliana Conforto, insieme alla quale frequentò, nel 1969, il Centro ricerche nucleari della Casaccia. Le due donne avrebbero mantenuto, poi, frequenti contatti con Franco Piperno.

La nota della Digos proseguiva affermando che:

- da riservati accertamenti esperiti presso il Cnen era risultato che, in effetti, tra gli anni 1969 e 1972 la Conforto e la Bozzi lavoravano presso il laboratorio di fisica e calcolo reattori della Casaccia;
- la Bozzi, all'epoca in cui venne redatto il referto era stata precariamente trasferita, per due anni, al Ministero dell'industria e commercio;
- le predette circostanze inducevano a rivedere le vicende che avevano condotto le *"Brigate Rosse"* a installare i loro covi in via Gradoli e in viale Giulio Cesare, in quanto appariva non potessero ritenersi casuali e senza alcun rilievo i rapporti intercorsi tra le proprietarie dei due appartamenti.

L'11.11.1982 il dr. Andreassi, firmatario della nota sopra menzionata, rendeva testimonianza innanzi alla Corte d'Assise di Roma nel dibattimento relativo al procedimento *"Moro uno"* (vol. LXXIX pag. 547).

Uno degli avvocati rammentava al funzionario il contenuto del rapporto recante la data del 06.07.1979, chiedendo: *"successivamente a questo rapporto ... lei parla di fonti confidenziali diverse e non in contatto fra loro, ha fatto accertamenti specifici su questo punto oppure no ?"*.

Il dr. Andreassi riferiva al riguardo: *"Proseguimmo per qualche tempo le indagini senza formalizzarle e senza arrivare a risultati apprezzabili, o quanto meno ufficializzabili."*

*Avvocato. Lei può rivelare queste fonti confidenziali o no ?*

*Andreassi. No".*

*L'argomento veniva successivamente ripreso, nella stessa udienza, da parte dell'avvocato Mancini "a proposito del 6 luglio 1979 e sugli eventuali rapporti Conforto/Bozzi, ha detto il teste di avere effettuato degli accertamenti sui rapporti fra queste due persone, fra la Conforto e la Bozzi. Vorrei sapere che tipo di accertamenti è stato effettuato.*

*Andreassi. Mi sembra di aver detto prima che noi facemmo degli accertamenti che non approdarono a risultati ufficializzabili e quindi credo che possa esimermi dalla risposta.*

*Avvocato Mancini. Forse potremmo anche sindacare il tipo di accertamenti che sono stati fatti.*

*Presidente. Siccome si è parlato di queste persone, può anche essere nell'interesse di queste persone, il cui nome è stato fatto in questo processo, che il teste risponda. Lei è partito da una premessa, cioè che questo rapporto era completamente inutile dal suo punto di vista. Stiamo parlando di quello di via Gradoli.*

*Avvocato Mancini. Il rapporto del 6 luglio 1979 in cui si dice che esisteva una conoscenza fra Bozzi e Conforto.*

*Andreassi. No.*

*Presidente. Almeno fatemi leggere questo appunto prima.*

*Avvocato Mancini. Volevo sapere che tipo di accertamenti è stato fatto per escludere qualsiasi tipo di corresponsabilità fra Bozzi e Conforto successivamente alla scoperta del covo di via Gradoli.*

*Presidente. Sono persone estranee a questo processo. Sono persone che non abbiamo come imputati e neanche come testimoni. Cosa vuol sapere ?*

*Avvocato Mancini. Volevo sapere che tipo di accertamenti ha fatto la Polizia per escludere connivenza fra queste due persone.*

*Presidente. Io la ritengo estranea al processo.*

*Avvocato Mancini. Invece è relevantissima ai fini poi dell'accertamento di eventuali responsabilità. Non c'è un atto con cui si evidenziano le indagini.*

*Presidente. E' stato detto che queste indagini non hanno approdato a nulla di positivo.*

*Avvocato Mancini. Io volevo sapere quali indagini sono state fatte, ma evidentemente non è possibile".*

Il dr. Andreassi, nella seduta della Commissione Stragi del 01.12.1999, incentrata sulle prospettive generali del terrorismo in quello specifico scorcio temporale, rispondeva a una sollecitazione dell'on. Fragalà sull'operazione di viale Giulio Cesare.

*Fragalà. .... Lei è stato una delle punte di diamante nella lotta al terrorismo in Italia. In qualità di vice capo della Digos di Roma ha condotto le indagini più delicate sulla strage di via Fani, sul sequestro e l'uccisione di Aldo Moro nonché le investigazioni più complesse sulla colonna romana delle 'Brigate Rosse', sul gruppo di ex di 'Potere Operaio', su 'Autonomia operaia organizzata', sui Nap e così via; ha seguito l'inchiesta sulla scoperta del covo brigatista rosso di viale Giulio Cesare n. 47 a Roma. Ricorda se, in qualità di numero due della Digos capitolina ebbe modo di leggere le due note del Sismi, pervenute alla Questura di Roma l'08 e 11 giugno 1979, cioè due settimane dopo la scoperta del covo di Morucci e Faranda, note Sismi relative a Giorgio Conforto, che*

*oggi sappiamo - attraverso l'archivio Mitrokhin - essere il capo della rete spionistica sovietica in Italia e padre della donna che aveva dato ospitalità ai latitanti Valerio Morucci e Adriana Faranda ? Lei può dire alla Commissione qualcosa su queste note Sismi e se allora destarono i suoi sospetti ?*

*Andreassi. Sì, ricordo le note del Sismi e mi sembra di ricordare che pervennero informalmente alla Digos. Credo che si trattasse di appunti senza alcuna intestazione, diciamo in bianco, trasmessi al questore di Roma dal direttore del Servizio dell'epoca e ricordo che in queste carte si elencavano i precedenti del Conforto e cioè si diceva che costui era stato un membro del Kgb. Ne tenemmo ovviamente conto.*

*Fragalà. Le chiedo e mi chiedo: la Commissione nelle settimane scorse ha ascoltato i due giudici istruttori che hanno condotto le indagini sulla scoperta del covo di viale Giulio Cesare e entrambi ci hanno detto di aver sempre ignorato quale fosse la vera identità di Giorgio Conforto, capo della rete spionistica del Kgb; poi ci hanno detto che lo trattarono come un vecchio nonno che si occupava delle nipotine in quanto nessuno gli comunicò nulla. Allora io le chiedo innanzitutto come è stato possibile che questa nota del Sismi, soprattutto quello che voi avete poi saputo, come Digos romana, non sia stato mai comunicata al dr. Imposimato, al dr. Priore o alla procura di Roma. Poi, nell'ambito delle indagini sulla localizzazione del nascondiglio di viale Giulio Cesare n. 47, il rapporto destinato alla magistratura riguardante l'arresto di Giuliana Conforto, Valerio Morucci e Adriana Faranda credo lo abbia firmato lei personalmente. Lei lo ricorda ?*

*Andreassi. Forse sì.*

*Fragalà. Dottor Andreassi, non soltanto la mancata conoscenza da parte dell'autorità giudiziaria sull'identità dell'agente del Kgb di Giorgio Conforto praticamente gli consentì di rimanere estraneo alle indagini, ma che addirittura sua figlia, proprietaria*

*dell'appartamento imbottito di mitra e di armi, anche del famoso mitra cecoslovacco Skorpion, riuscì a essere assolta dopo poche settimane e ad essere scarcerata. Come mai vi fu questo buco nero nei collegamenti, nei rapporti, nelle informazioni tra autorità di polizia e autorità giudiziaria e comunque come mai non fu valorizzato, da parte dell'autorità giudiziaria, l'elemento - in quel momento evidentemente eccezionalmente significativo - che il padre della proprietaria dell'appartamento in cui si nascondevano le armi e gli assassini di Aldo Moro era un agente del Kgb in Italia ?*

A questo punto vi era un intervento del sen. Pellegrino che faceva notare la non pertinenza delle domande poste rispetto al tema complessivo dell'audizione, precisando, inoltre, che Morucci e Faranda non erano d'accordo che si procedesse all'omicidio dell'on. Moro e la definizione di assassini non gli appariva appropriata. Superato questo passaggio, veniva ripresa l'audizione.

*Andreassi. Io ricordo che quegli appunti del Sismi non furono trasmessi ufficialmente all'autorità giudiziaria, ma l'autorità giudiziaria fu portata a conoscenza del contenuto degli appunti.*

*Fragalà. La ringrazio perché è una informazione eccezionalmente rilevante. Lei, dr. Andreassi, fu il primo ad avanzare un'ipotesi molto interessante, quella del collegamento fra il covo di via Gradoli e il covo di viale Giulio Cesare - che adesso sappiamo, attraverso l'archivio Mitrokhin particolarmente significativo - collegamento secondo lei fondato sulla comune conoscenza delle rispettive proprietarie dei due immobili: Luciana Bozzi, moglie dell'ingegner Giancarlo Ferrero, proprietaria dell'immobile di via Gradoli e Giuliana Conforto proprietaria invece dell'immobile di viale Giulio Cesare, colleghe fin dai tempi della comune frequentazione del Centro Ricerche Nucleari della Casaccia e amiche di lunga data di Franco Piperno, uno dei leader di 'Potere Operaio'. Lei, dr. Andreassi, anche durante la sua audizione davanti alla Commissione d'inchiesta Moro ha affermato che furono fonti confidenziali diverse e non in contatto tra loro ad aver*

*messo in collegamento le due donne con i vertici di 'Potere Operaio', movimento dal quale peraltro provenivano anche Morucci e Faranda e nel quale aveva militato anche la Conforto. Lei scrisse tutto questo pochi giorni dopo la sentenza di assoluzione di Giuliana Conforto, il 6 luglio 1979, e questa fu la sua conclusione: 'Tali circostanze inducono a rivedere le vicende che hanno portato le 'Brigate Rosse' a installare i loro covi in via Gradoli e in viale Giulio Cesare, in quanto sembra non possano ritenersi casuali e senza alcun rilievo sui fatti di cui trattasi i rapporti che intercorrono tra le proprietarie dei due appartamenti'. Le chiedo, alla luce di quello che sappiamo con le carte cecoslovacche e con l'archivio Mitrokhin, lei a cosa alludeva in sostanza, forse a quella lobby politico-eversiva costituita dalla vecchia struttura di 'Potere Operaio' che probabilmente era l'intelligentsja delle 'Brigate Rosse'?*

*Andreassi Occorre ovviamente collocare queste affermazioni nel periodo storico in cui sono state fatte e cioè nel periodo in cui stava facendo la sua inchiesta su 'Potere Operaio' e sulle organizzazioni clandestine armate che avevano imperversato in Italia anche Calogero, il giudice di Padova. Ora, io adesso non ricordo in questo momento quand'è che scoprimmo il covo di viale Giulio Cesare, credo ...*

*Fragalà. Nel maggio del 1979.*

*Andreassi. Ecco, l'inchiesta era già stata conclusa, è del 7 aprile. Essa era imperniata su un teorema che prevedeva anche la derivazione del nucleo fondante di 'Potere Operaio' delle organizzazioni armate dell'estrema sinistra e quindi anche delle 'Brigate Rosse'. In quelle poche righe c'è un riferimento a questo assunto, a questo teorema che trovò ovviamente dei riscontri. Ormai è diventata anche letteratura che quel convegno di Rosolina, in provincia di Rovigo, quando 'Potere Operaio' si sciolse, diventa il discrimine di un passaggio da un'attività palese a un'attività clandestina di alcuni dei militanti di 'Potere Operaio'.*

*Fragalà. Ma come è stato possibile con questi elementi, che lei ha nelle sue indagini illustrato in modo chiarissimo all'autorità giudiziaria, addirittura adesso ci ha anche detto che le note informative del Sismi furono mostrate ai magistrati, che Giuliana Conforto sia stata assolta e liberata dopo poche settimane ? La domanda sottintesa è questa: dopo che fu assolta e liberata credo che la Digos di Roma non l'abbia persa di vista e abbia continuato a indagare su di lei.*

*Andreassi. Certamente non gioimmo quando fu liberata Giuliana Conforto, anche perché in quella casa furono trovate le armi che avevano ucciso Moro. Indipendentemente da tutto il resto, indipendentemente dalle relazioni che la Conforto o il padre della Conforto potevano avere, c'era questo elemento di grande rilevanza, cioè il rinvenimento delle armi e l'arresto di due personaggi che pure avevano svolto un ruolo nella strage di via Fani, anche se poi, come diceva il presidente, si erano distaccati dalla linea scelta da Moretti al punto che se ne sono dovuti andare e trovare poi rifugio in una casa disposta a ospitarli.*

*Fragalà. Chi è il pubblico ministero a cui deste le note Sismi su Giorgio Conforto ?*

*Andreassi. Allora le indagini erano incentrate sull'ufficio istruzione, che era guidato dal consigliere Gallucci. Adesso francamente non ricordo a quale magistrato ne riferii, ma credo che ne riferii a Gallucci e non certamente di mia iniziativa ma perché mi fu detto di fare così: io non ero neppure vicedirigente della Digos, ero responsabile della sezione antiterrorismo, quindi, abbastanza in basso nei livelli.*

*Presidente. Da chi venne l'input ?*

*Andreassi. Dall'allora dirigente, da Spinella, senz'altro; un'iniziativa di questo tipo ovviamente deve essere condivisa, se non impartita, dal responsabile dell'ufficio.*

*Fragalà. Lei ha fatto un rapporto ?*

*Andreassi. No, solo per le vie brevi. Non ho fatto un rapporto, di questo sono sicuro: fu un riferire a voce.*

Quindi, dopo avere affrontato incidentalmente un altro argomento, l'audizione proseguiva con una richiesta del presidente.

*Siccome siamo andati fuori tema, volevo farle una domanda io a questo proposito. Ormai sono passati tanti anni, ma Morucci e Faranda li catturate o si fanno catturare ? Penso che questo potremmo capirlo adesso.*

*Andreassi. Li catturammo; non c'è dubbio che non si volevano far catturare.*

*Presidente. Avevano molte possibilità di sopravvivenza se non li aveste fatti catturare ? Su questo ho avuto sempre qualche dubbio personale.*

*Andreassi. Non erano certamente in una condizione ideale ma l'operazione fu limpidissima. Avemmo - e non la ebbi io, che fui in questo caso un esecutore dell'operazione - un'informazione secca e precisa, tra l'altro proveniente da ambienti che non erano dell'eversione. Sono quelle cose che capitano inaspettatamente. Quando in un certo mondo vai a prendere ...*

*Mantica. Il solito sistema della Polizia che la disturba.*

*Presidente. Ce lo potrebbe far capire un po' di più questo passaggio?*

*Andreassi. Questo passaggio lo escludo. Fu un'informazione regalata alla Polizia, non estorta attraverso ...*

*Presidente. .... un interrogatorio pressante.*

*Mantica. Non mi sono spiegato, non era un interrogatorio. Quando la polizia agisce troppo sul territorio e disturba la malavita, la malavita collabora con la Polizia ...*

*Andreassi. Avrei interesse a dire così, ma non è così.*

*Presidente. Quell'informazione poteva venire da ambienti che in quel momento potevano sembrare non collegabili alla vicenda Moro e invece lo erano perché, tutto sommato, volevano mettere al sicuro Morucci e Faranda ? Dopo il contrasto che c'era stato sulla linea da seguire nel sequestro, poteva trattarsi di persone che avevano collaborato all'interrogatorio di Moro nel porre le domande.*

*Andreassi. No. Era un contatto dell'informatore non con l'organizzazione, nella maniera più assoluta, era un contatto di natura personale con uno dei due arrestati, nessun retroscena ...*

*Fragalà. Era il fornitore di cocaina di Morucci ?*

*Andreassi. No.*

*Fragalà. E sulla cocaina trovata a Morucci ?*

*Andreassi. Per la verità della cocaina non ricordo.*

Riguardo a questi stralci di audizione, se comparati a quanto illustrato in precedenza, si impongono delle considerazioni:

- il dr. Andreassi confermava che l'attivazione informativa per l'arresto di Morucci e Faranda proveniva da ambienti non eversivi e da un contatto di natura personale dell'informatore con uno dei due arrestati, così come aveva sostanzialmente affermato

in audizione in questa Commissione e come risulta dall'audizione di Mainardi e dall'attività istruttoria conseguente;

- l'on. Fragalà faceva riferimento a due note del Sismi pervenute, nel giugno 1979, alla Questura di Roma, relative a Giorgio Conforto. La circostanza veniva confermata dal dr. Andreassi, secondo cui il contenuto delle note, che elencavano i precedenti del Conforto, erano state portate a conoscenza dell'Autorità Giudiziaria, non in forma ufficiale, ma solo verbalmente. Poiché, per quanto riferito, gli appunti riguardavano solo la figura del Conforto, la comunicazione fatta all'A.G. dovrebbe essere ulteriore e diversa rispetto a quella, formale, in data 06.07.1979, con cui l'ufficio istruzione venne informato della reciproca conoscenza tra Giuliana Conforto e Luciana Bozzi, ma è comunque ritenuto di interesse individuarle tra il materiale documentale dell'Aise versato in Commissione;
- nell'audizione il dr. Andreassi non fa riferimento a quanto aveva detto in Corte d'Assise riguardo agli ulteriori accertamenti condotti sul contenuto della nota del 06.07.1979, è da ritenere perché non sollecitato sul punto.

Nella scansione temporale delle indagini e degli accertamenti sulla vicenda di Giuliana Conforto si colloca l'audizione di quest'ultima innanzi alla Commissione Moro VIII Legislatura, il 21.05.1981, che si apre con una domanda del presidente.

*Presidente. Dottoressa Conforto, la Commissione ritiene di potersi avvalere della sua collaborazione e la ringrazia anticipatamente per quello che potrà dire e che interesserà alla Commissione acquisire come elemento in ordine alle circostanze che la portarono ad offrire ospitalità a Valerio Morucci e Adriana Faranda nella sua abitazione. Le chiediamo conferma che fu Piperno a chiederle di ospitare i due.*

*Conforto. Certamente. Però non fu solo per telefono, perché ho anche visto Piperno come ho potuto confermare. La richiesta mi fu rivolta per primo da Pace che la fece a nome di Piperno. Successivamente questo ultimo (Piperno) mi ha telefonato e l'ho incontrato a L'Aquila dove mi ha rivolto questa richiesta.*

*Violante. Questo è il punto importante. Questa precisazione è avvenuta dopo; nel corso dei suoi interrogatori sembra avesse fatto riferimento a Piperno.*

*Conforto. E' esatto. Sono stata interrogata come imputata e quindi mi sono attenuta a quello che mi diceva il difensore a dire il minimo necessario per difendermi; non ero una testimone. Ho detto quindi quanto mi veniva richiesto. L'ospitalità per Morucci e per la Faranda mi è stata richiesta da Piperno. La richiesta, nella pratica, mi è stata fatta per primo da Pace a nome di Piperno. Pace lo conoscevo poco ma me l'ha anticipata a nome di Piperno che era fuori. Fu Pace che chiese di parlarmi a nome di Franco perché questi non era a Roma. Mi disse: posso passare a trovarti perché vorrei chiederti un favore anche a nome di Franco ? Venne a trovarmi e mi chiese il favore di ospitare questi compagni. Piperno sapeva che avevo una casa piuttosto grande in cui io vivevo sola con due bambine. In essa avevo una stanza che non affittavo nel vero senso della parola, ma che cedeva in cambio di un contributo alle spese di casa, al menage familiare, a qualcuno che conoscessi o perlomeno che mi fosse presentato. Pace mi fece questa richiesta.*

*Violante. Pace sapeva che aveva una casa grande ?*

*Conforto. Sì, lo sapeva, era solo tramite Franco. Lui non poteva saperlo direttamente perché era la prima volta che veniva a casa mia. Non so chi lo abbia detto a Pace.*

*Violante. Le chiese l'indirizzo di Pace o lo conosceva già ?*

*Conforto. Non posso dirlo con esattezza, ma credo che lo conoscesse.*

*Violante. Lo dette lei l'indirizzo ?*

*Conforto. No ! Quando mi fece questa richiesta io ero titubante, perché c'era a casa mia un altro ragazzo che avrebbe dovuto andare via, ma non sapevo quando. Inoltre c'era il fatto che nei mesi seguenti, insegnando io all'università di Calabria e trovandomi molto tempo fuori Roma (stavo una settimana circa a Cosenza e in questa settimana le mie figlie andavano a casa dei miei genitori e la donna di servizio andava da loro) nella mia abitazione per settimane intere non c'era nessuno.*

*La Valle. Una settimana al mese ?*

*Conforto. Una settimana sì e una settimana no. Inoltre feci un viaggio a Parigi con la bambina grande, mentre l'altra era rimasta a Roma con i nonni. Perciò avevo la prospettiva che nei mesi successivi sarei stata poco a casa; perciò mi sentivo in imbarazzo a dire di no assolutamente. Comunque voglio sentire da Franco che cosa mi dice. Cosa che fu fatta perché Franco mi telefonò il giorno dopo o comunque mi pare un mercoledì o un giovedì. Questo lo ricordo con precisione perché lo abbiamo ricostruito con il giudice Amato (o non so chi fosse). Mi pare il venerdì 23 ci vedemmo a L'Aquila, perché io ero andata in montagna a Ovindoli con le bambine presso i miei genitori e Piperno insegnava a L'Aquila.*

*Io lo raggiunsi all'università dove stava facendo una lezione e devo dire che il mio interesse per raggiungerlo non era tanto dettato dal sapere di questi due, perché non mi sembrava una cosa molto importante, quanto dalla mia personale speranza di ottenere un incarico a L'Aquila. Questo era un mio fatto, un mio interesse: siccome c'era successivamente la domanda degli incarichi universitari a L'Aquila, avevo speranze di andare lì. Per questo mi ci sono recata, non per altro.*

*Violante. Mi scusi: se non erro questa circostanza della definizione-avviso (non tramite telefono) dell'ospitalità della Faranda e di Morucci lei non l'ha dichiarata nelle prime fasi dell'interrogatorio; e questo è stato un elemento sul quale si è insistito, se non erro, da parte degli organi inquirenti nel senso che siccome Piperno diceva che lei poteva anche essersi sbagliata nel riconoscere la voce, a questo punto poteva essere particolarmente importante che lei immediatamente dicesse: no, guardi, ci siamo anche visti e quindi senz'altro eri tu ad aver fatto da tramite. Perché lei ricorda che una delle prime tesi difensive di Piperno fu che poteva essere un Franco qualsiasi, tanto che nel confronto si fa riferimento a una sua telefonata fatta a lei in cui lui dice: sono Franco; e lei risponde: Franco chi? Il che poteva essere il segnale che lei non riconosceva la voce di Piperno. Stanti queste circostanze, poteva essere particolarmente utile che lei immediatamente riferisse questo dato relativo a L'Aquila. Come mai non lo ha riferito immediatamente?*

*Conforto. Credo di avere sbagliato a non riferirlo immediatamente. Devo dire che l'aver fatto il nome di Piperno ha suscitato un tale vespaio che mi sono sentita al centro di un interesse nazionale che mi ha portata sulla linea di non dire. Probabilmente ho sbagliato. Devo aggiungere anche un'altra cosa: sono stata ampiamente consigliata di non modificare versione.*

*Benedetti. Consigliata da chi?*

*Violante. Dagli avvocati, dai difensori.*

*Conforto. Non sono tenuta a dirlo.*

*Violante. Era difesa dagli avvocati Ventre e Cascone?*

*Conforto. Adesso da Cascone, non più dall'avvocato Ventre adesso, da circa due anni, sono difesa dall'avvocato Cascone e dall'avvocato Agostino Viviani.*

*Violante. Non da Ventre?*

*Conforto. Subito dopo la scarcerazione sono stata io che ho revocato l'avvocato Ventre.*

*Violante. Quindi lei si è sentita al centro dell'attenzione. Ma lei non era in isolamento ?*

*Conforto. Isolamento quando ?*

*Violante. Durante la detenzione.*

*Conforto. Sono stata all'infermeria, non so se questo significhi isolamento.*

*Violante. Lei leggeva i giornali, sentiva la radio, vedeva la televisione?*

*Conforto. Dopo alcuni giorni si vedeva tutto.*

*Violante. Deve ancora spiegare i motivi per i quali non ha riferito subito questa circostanza.*

*Conforto. Credo di averli spiegati: cioè mi sono trovata in una situazione particolarmente increscioso e difficile.*

*Violante. Ed è stata consigliata.*

*Conforto. Un po' c'era questo consiglio, un po' mi sono sentita veramente al centro di un'attenzione che mi poneva in una posizione difficile. Anche uscendo dal carcere non mi aspettavo di trovarmi di fronte a tanta attenzione, cioè controllata, seguita. Non era certamente una situazione piacevole. Quindi probabilmente ho sbagliato. Però avrei dovuto dirlo subito. In definitiva, secondo me, non cambiava molto perché Pace mi appariva come una specie di segretario di Piperno.*

*Violante. Mi riferisco al colloquio.*

*Conforto. Temevo, avendo sbagliato all'inizio, che voler cambiare troppo potesse essere per me più dannoso che altro: tutto qua.*

*Violante. Neanche nel confronto con Piperno le venne idea di precisare questa circostanza ?*

*Conforto. No, perché ormai mi ero imposta di non cambiare: avevo fatto questa scelta e quindi l'ho perseguita evidentemente sbagliando.*

*Flamigni. Mi ricollego a una domanda fatta da Violante: se non sbaglio in un primo verbale risulta che lei dice di aver conosciuto i due, Enrico e Gabriella, cioè Morucci e Faranda, al Pincio, successivamente, come risulta dai verbali, lei attribuisce a Piperno la richiesta di ospitare i due; dopo ammette che c'era la presenza di Pace. Vorrei capire meglio per quale motivo non ha fatto subito il nome di Pace.*

*Conforto. Guardi, il nome di Pace l'ho fatto subito nel mio interrogatorio, tant'è vero che nei confronti di Pace è stato emesso un mandato di cattura il giorno dopo, quindi ho fatto subito il suo nome. Non l'ho indicato come chi mi aveva richiesto l'ospitalità perché, come ho detto, per me Pace è stato un tramite, un segretario di Piperno. Quindi al primo interrogatorio ho scelto la linea di minima difesa. Chi moralmente mi ha chiesto l'ospitalità è Franco Piperno: continuo a ripeterlo adesso.*

*Flamigni. Perché in un primo momento parla di un incontro al Pincio e non dice subito come stanno le cose ?*

*Conforto. Durante quei due mesi sono stata molto poco a casa. Loro sono arrivati, mi pare, alla fine di marzo: il 7 aprile abbiamo avuto la notizia del mandato di cattura, come è ben noto. Allora è sorta una mia preoccupazione. Dico: io moralmente ritengo di non dover condannare chiunque sia amico di Piperno solo per il fatto di essere amico di Piperno; però mi rendo conto che fare il nome di Piperno non era una cosa semplice quando irrompeva la Polizia. Tra l'altro, quando la polizia ha irrotto, non sapevo della presenza di armi in casa mia. Ritenevo che fossero dei latitanti, però cominciavo a supporre che cosa significava fare il nome di Piperno. Siccome io sono ed ero totalmente estranea alla vicenda, non avevo capito la gravità della situazione. Quando ho visto le armi ho cambiato opinione, ma io le armi non le avevo viste quando c'è stato il primo interrogatorio. Quando ho visto le armi*

*ho cominciato a supporre chi erano e allora ho cambiato naturalmente opinione. Cioè quando si è effettuato il primo interrogatorio io non sapevo che cosa avessero trovato.*

*Presidente. Lei stava raccontando come è avvenuto l'incontro con Piperno a L'Aquila: può continuare ?*

*Conforto. Sono andata alla facoltà di ingegneria e ho cercato del professor Piperno: ho visto che stava facendo lezione, mi sono affacciata, l'ho salutato e lui mi ha detto: aspetta cinque minuti. Ci deve essere stato un intervallo della lezione perché lui poco dopo è uscito e allora l'ho incontrato. Dice: ciao, come stai ? E mi ha confermato la richiesta di Pace; ha detto: ti prego di ospitare questi due, loro hanno dei soldi, non hanno problemi economici, solo non hanno assolutamente possibilità di trovare una casa; sono dei cari compagni, ti possono dare un contributo; poi lei è molto carina, ti può aiutare per le bambine. Grosso modo fu questo il discorso. Franco mi propose di mangiare insieme a L'Aquila, ma io dissi di no perché dovevo tornare a Ovindoli dove avevo le bambine. Quindi ci salutammo.*

*La Valle. E per l'incarico ?*

*Conforto. Per l'incarico parlammo e mi disse che doveva andare via un incaricato di fisica 1 o fisica 2 a Ingegneria e che quindi avrei avuto la possibilità di inserirmi al suo posto. Pare che non fosse un nuovo incarico, ma una sostituzione di qualcuno che già lo aveva ottenuto e che, o si ammalava, o andava in America. Quindi mi suggeriva di presentare la domanda per inserirmi al posto di questa persona. Era fisica 1 per Ingegneria mi pare. Dopo di che ho detto: va bene, mandami pure questi compagni e l'ho salutato. Non mi sono fermata molto, appunto perché lui doveva fare un'altra ora di lezione, credo, e io dovevo tornare a Ovindoli.*

*Mi pare che siano arrivati il giorno dopo: questa è una data che non ricordo tanto bene; però il giorno dopo mi telefonò, mi pare, Enrico dicendo: pronto, sono Enrico; allora, possiamo venire ? Veniamo questa sera verso le otto/otto e mezzo, però non avevano*

*grossi bagagli come alcuni hanno pensato: avevano delle borsette molto piccole. Ricordo che lui aveva una valigetta ventiquattrore.*

*Presidente. Quali erano i suoi precedenti rapporti con Piperno ?*

*Conforto. Ho conosciuto Piperno facendo la tesi al laboratorio: io ero al laboratorio di astrofisica a Frascati e Piperno era nel laboratorio dei gas ionizzati. Era come uno dei tanti colleghi dell'epoca del 1966/1967, mi pare, 1967/1968. Allora c'era mio marito, c'erano altri; quindi ci vedevamo ogni tanto. Poi nel '68 ho partecipato ad alcune assemblee in cui lui parlava: cioè non erano rapporti molto stretti. Tra l'altro io il '68 l'ho fatto molto marginalmente, come si sa, perché mia figlia è nata proprio nel '68.*

*Poi l'avrò visto ogni tanto, durante la mia vita, alcune volte; ripeto non è che fossero rapporti stretti. Insomma non lo conoscevo abbastanza. Io gli ero abbastanza grata per il fatto che nel '77, incontrandolo casualmente, mi aveva dato la possibilità di vincere un incarico all'università di Cosenza. Siccome questo coincideva con la separazione da mio marito e quindi con una situazione particolarmente frustrante per me, avere un posto all'università dove si faceva della ricerca era stato un po' gratificante. Tutto qua. All'università di Cosenza lo avrò visto due/tre volte; veramente lo vedevo molto raramente. Dal '66 erano anni e anni in cui ogni tanto raramente ci si incontrava: tutto qua.*

*Presidente. Ha avuto altri contatti anche telefonici durante la permanenza dei due nella sua abitazione dopo la prima telefonata ?*

*Conforto. Con chi ?*

*Presidente. Con Piperno.*

*Conforto. No, con Piperno non ho avuto più alcun contatto. Secondo me era ovvio, perché dopo il 7 aprile doveva essersi dato alla latitanza.*

*Presidente. Piperno le accennò all'attività svolta dai due e in particolare al fatto che i due erano ricercati dalla Polizia ?*

*Conforto. No, Piperno non mi disse né che erano ricercati dalla Polizia né della loro attività. Sull'attività vorrei spiegarmi meglio. Pace mi disse che questi due compagni avevano un piccolo problema; il problema era questo: che i loro nomi erano nell'agenda di un altro compagno che era stato arrestato; cioè non avevano qualche problema personale con la Polizia, ma era soltanto una cosa del secondo ordine.*

*Quanto all'attività - l'ho detto fin dal primo interrogatorio - ho l'impressione che lavorassero a 'Metropoli', però non mi pare che sia stato detto da Piperno: probabilmente è stato un mio collegamento personale, per il fatto che loro regolarmente uscivano la mattina e regolarmente tornavano la sera. Pensavo che fosse una regolare attività politica di collaborazione a qualche rivista, però non mi è stato detto esplicitamente da nessuno; l'ho sempre ripetuto. Non ricordo che qualcuno, né Piperno né loro due, mi abbia detto: collaborano a 'Metropoli'.*

*Presidente. Morucci e Faranda, al momento in cui si presentarono alla sua abitazione, confermarono di essere stati mandati da Piperno?*

*Conforto. Al momento non ricordo, però ci è capitato di parlare di Piperno varie volte. Quindi era ovvio: non c'erano problemi.*

*Presidente. Quindi le parlarono di Piperno. Ha mai saputo se Morucci e Faranda avessero contatti con le riviste 'Metropoli' e 'Pre-print' ?*

*Conforto. Sì, ce l'avevano, cioè ce l'avevano in casa; anzi gli avevo anche chiesto di farmene avere una copia.*

*Violante. Ma la domanda è se avevano contatti con le riviste.*

*Conforto. Questo non lo so. Non ho dati per poterlo dire. Ho visto che avevano in mano la rivista e poi scrivevano a macchina, però non posso dire, nessuno mi ha detto, né loro mi hanno detto che andassero alla rivista 'Metropoli'.*

*Presidente. I due le accennarono mai dei loro rapporti con Scalzone e Pace ?*

*Conforto. Che li conoscevano me lo hanno detto; li conoscevano ambedue.*

*Flamigni. Ritorno al fatto di prima circa il motivo per cui non ha detto subito di Pace, perché ho rilevato dal verbale del 24 gennaio 1980 che lei prende atto di aver taciuto in tutti i verbali precedenti il nome di Pace anche perché costui ha sempre parlato a nome di Piperno. Difatti la telefonata di Pace era che doveva andare a casa assieme a Piperno. Insisterei per sapere quale era il motivo per cui non subito ha riferito di Pace.*

*Conforto. Mi pare di averlo detto. La prima volta, siccome moralmente chi mi ha fatto la richiesta per me era Piperno, ho dato questa versione; dopo di che ho continuato a dare sempre la stessa. E' stata una mia scelta, sbagliata, però era mio diritto perché appunto non ero una testimone.*

*Flamigni. E Pace quando l'ha conosciuto ?*

*Conforto. Due o tre anni prima, ma non ricordo esattamente, ma l'ho sempre incontrato con Piperno; cioè non ho mai conosciuto Pace senza Piperno. Qualche volta ho visto Piperno, siamo andati a mangiare un gelato al Pantheon e dopo poco arriva Pace. Questo era il rapporto; Pace l'ho conosciuto come collaboratore stretto di Piperno; non ho mai visto Pace separatamente da Piperno.*

*Flamigni. In quale giorno, in quale data i due vanno nel suo appartamento, esattamente ?*

*Conforto. Se la ricostruzione fatta col giudice è esatta, il 24 marzo doveva essere un sabato e doveva essere il 24 marzo.*

*Flamigni. Anche lei è stata in 'Potere Operaio' ?*

*Conforto. No, mai. Io non ho mai partecipato a 'Potere Operaio'. L'unica mia attività politica in parte è stata con un gruppo nel 1967/1968, di lavoro operaio presso la zona industriale di Pomezia; lavoro di sindacalizzazione più che altro; ero con un gruppo politico dei cui appartenenti molti nomi ho già fatto (sono iscritti al Pci attualmente) e che non ha niente a che fare con il 'Potere Operaio' successivo, cui non ho mai partecipato".*

Successivamente:

*Flamigni. Lei ha lavorato alla Casaccia ?*

*Conforto. Sì ho lavorato tre anni alla Casaccia.*

*Flamigni. E ha conosciuto la Bozzi Luciana, era sua amica ?*

*Conforto. La Bozzi Luciana si era laureata in fisica un anno prima di me, quindi la conoscevo come collega e poi l'ho ritrovata alla Casaccia al laboratorio di fisica e calcolo dei reattori.*

*Flamigni. E chi insieme alla Bozzi Luciana ha conosciuto alla Casaccia ?*

*Conforto. Quasi tutto il laboratorio.*

*Flamigni. Quindi anche il Ferrero, marito della Bozzi Luciana ?*

*Conforto. No, il marito non l'ho mai conosciuto. Non ci siamo mai frequentati con la Bozzi, ci siamo solo incontrate nel lavoro.*

*Flamigni. Ma lei anche Piperno e Pace già li conosceva in quel periodo ?*

*Conforto. No, conoscevo solo Piperno perché Piperno lo conosco dall'epoca della laurea, dalla tesi; io mi sono laureata nel 1966. Pace l'ho conosciuto nel 1977 mi pare.*

*Flamigni. Adesso lei che lavoro svolge ?*

*Conforto. Ora sono docente all'università di Calabria".*

Nel prosieguo dell'audizione, ancora sui rapporti con Piperno:

*"Bosco. .... Piperno, dal momento in cui lei lo ha conosciuto, le ha mai parlato di politica ? Scusi se le faccio questa domanda.*

*Conforto. Piperno parlava solo di politica, ma non a me personalmente. Cioè il mio rapporto con Piperno è talmente spurio, è talmente da vecchi colleghi che s'incontravano e si dicono 'ciao come stai, ci prendiamo un caffè', che parliamo più dei casi personali: come sta tuo marito, come stanno le bambine, che cosa hai fatto, sei andato in America, sei tornato. Cioè Piperno ha parlato di politica pubblicamente, quando l'ho visto qualche volta alle assemblee, oppure con altri amici, con altra gente, ma non è che venisse a parlare a me personalmente di politica.*

*Bosco. Quindi quando si è parlato di Enrico e Gabriella non è stato mai detto da Piperno che erano suoi collaboratori della linea politica o della rivista ? Lei questo non lo ha sentito con Piperno ?*

*Conforto. No, le parole esplicite no, mi sembrava quasi ovvio, però, ripeto, le parole esplicite non le ricordo. Cioè mi sembrava ovvio che fossero vicini, però non è che mi ha detto: sono collaboratori della rivista".*

E, poco oltre:

*"Corallo. Scusi, signora, se ho ben capito il suo rapporto d'amicizia era soprattutto con Piperno, mentre con Pace era un rapporto estremamente superficiale, cioè lo aveva incontrato in compagnia*

*di Piperno ma non aveva mai avuto - almeno a quanto mi pare di aver capito - occasione di un rapporto diretto con Pace.*

*Conforto. No.*

*Corallo. Nel momento in cui lei si trova, diciamo così, nei guai e si trova quindi nella dolorosa necessità, per uscire dai guai in cui è stata posta, di inguaiare qualcun altro, come mai ...*

*Conforto. Scusi, non ho capito.*

*Corallo. Cioè lei a un dato momento scopre che questi suoi amici le hanno fatto uno scherzo pesante.*

*Conforto. Uno scherzo brutto.*

*Corallo. E quindi lei ha il dovere/diritto di difendersi, di uscire dai guai. Per uscire dai guai lei deve tirare in ballo chi nei guai l'ha messa. Ecco, quello che trovo strano è questo: lei con Pace ha rapporti estremamente superficiali, con Piperno invece ha rapporti, diciamo così di amicizia affettuosa, con note di riconoscenza, se ho ben capito, per aiuti che Piperno le aveva dato. Mi permetta di dire che è sorprendente che lei, dovendo inguaiare qualcuno, inguaia Piperno e difende strenuamente Pace escludendo questo nome contro ogni tentativo di farglielo dire. Lei si ostina.*

*Conforto. Dove risulta che mi ostino ? Io non sono stata interrogata su Pace. Prima di tutto i termini difendere e inguaiare non sono sinonimi nel senso che non hanno lo stesso significato. Io dovevo difendermi e giustificare il fatto di aver dato ospitalità a due persone che si sono rivelate due persone che mi hanno portato delle armi dentro casa. Chi mi ha chiesto l'ospitalità è stato Piperno, questa è la verità. Quindi non è che io potessi scegliere tra Piperno e Pace. Era Piperno. Pace nei miei confronti si è sempre comportato come il segretario, il telefono trasmittente, ma me lo ha chiesto a nome di Piperno. Quindi io ho detto chi era stato a*

*chiedermi ospitalità. Cioè il fatto che non abbia mai conosciuto Pace indipendentemente conferma proprio il fatto che non l'ho mai visto come una persona a sé stante. Quindi non è che io ho difeso Pace, perché, tra l'altro, nel primo interrogatorio, quando mi hanno chiesto chi conoscevano, ho detto: conoscevano Pace e Scalzone. Ne abbiamo parlato. Il fatto che fosse stato lui a telefonarmi è stato taciuto all'inizio, devo riconoscerlo, perché ...*

*Corallo. Le ha telefonato e poi è venuto.*

*Conforto. Io ho sintetizzato. Nel primo interrogatorio, dopo ventiquattro ore di digiuno in cella oscura, in cui ho visto delle armi dentro casa e mi sono trovata in una situazione così improvvisamente drammatica, ho ritenuto di dovermi difendere dicendo la verità, perché non è che ho detto qualcosa di diverso. Semplicemente mi era sembrata una linea di difesa, sciocca, se vuole, perché riconosco di aver sbagliato, però più semplificativa, dire: una telefonata e basta. Probabilmente c'era questa componente. Però non è che poi mi è stato chiesto se era stato Pace. Non risulta che mi sia stato chiesto.*

*Corallo. Scusi signora, ma poiché lei è tutt'altro che una sciocca, altro è dire di aver avuto una telefonata di cui non vi è nessuna prova, altro è poter dire addirittura la persona, che aveva fatto da tramite, cioè lei aveva un testimone di questo fatto e invece si rifugia in una telefonata che era facilmente smentibile.*

*Conforto. Va bene, cos'è.*

*Corallo. Volevo chiederle, poiché trovo sorprendente questo suo atteggiamento e poiché dice di essere stata consigliata di ignorare il nome di Pace, se furono consigli o minacce.*

*Conforto. Non ho ricevuto minacce in questo senso, assolutamente. Ritengo che fossero consigli sbagliati, come fu sbagliato il mio atteggiamento. Mi sembrava che il fatto di dire tutto quello che*

*sapevo mi potesse togliere da situazioni incresciose. Non sono una persona pubblica quindi non sono abituata a vedere la mia immagine sui giornali, ma è stato fatto una specie di can can solo per aver fatto il nome di Piperno. Ci sono condizioni difficili nelle quali si può reagire con atteggiamenti sbagliati di estrema difesa, lo riconosco.*

*Lapenta. Non lo ha fatto per prevenire minacce ?*

*Corallo. Scusi, è un dialogo questo. Quando le ho chiesto se erano minacce, lei ha avuto un momento di esitazione prima di rispondere e poi ha detto che riteneva che fossero consigli. Allora le chiedo se questi consigli tendessero ad aiutarla, cioè se le venivano formulati perché le conveniva agire così oppure le conveniva non immischiarsi.*

*Conforto. I consigli erano nel senso che mi conveniva continuare a dire le stesse cose. Di Pace non si è interessato nessuno. Mi conveniva dire sempre le stesse cose, nel mio interesse. Certo l'esitazione ha una sua ragion d'essere, non mi sono sentita tranquilla con tutto quello che era successo e le pressioni non individuali, ma sociali, soprattutto all'università di Calabria perché ritirassi o cambiassi versione, in fondo ci sono state. Non sono state minacce, ma la situazione era estremamente sgradevole.*

*Corallo. Questo conferma il fatto che l'onorevole Violante aveva inteso male e che avevo inteso meglio io. I consigli non erano degli avvocati, ma provenivano da altri ambienti.*

*Bosco. Da ambienti universitari ?*

*Conforto. I consigli mi sono arrivati da coloro che reputavo amici. Quindi ho deciso di non cambiare versione quando sono uscita dal carcere. Successivamente mi sono trovata in una situazione sgradevole anche nell'ambiente universitario e ciò ha contribuito a mettermi in uno stato di tensione, di disagio e di difesa. Si è trattato*

*di più elementi. Di Pace debbo averne parlato molto perché non stavo tranquilla; ero preoccupata per questa vicenda e mi sono trovata incastrata dalle mie parole.*

*La Valle. Non riesco a capire bene cosa sono le pressioni sociali di cui ha parlato ...*

*Cabras. Si tratta di amici di Piperno.*

*La Valle. Vorrei sapere cosa intende la signora. Mi pare che lei abbia detto che non si trattava della persona di Pace, ma che si trattava di cambiare versione.*

*Conforto. Sì, certo. Penso che sia capitato a molti di trovarsi in un ambiente nel quale l'informazione è diversa rispetto a quello che si conosce. Poiché avevo detto quello che era accaduto, all'Università chiunque incontravo sapeva che Piperno era un angelo, che io avevo mentito, avevo calunniato Piperno ed ero una reprobata. Penso sia capitato a molti di trovarsi in un ambiente nel quale l'informazione diffusa è contraria e diversa dalla verità che si conosce: secondo i più io avevo calunniato Piperno.*

*Violante. Si è trovata in un ambiente ostile.*

*Conforto. Esatto, il mio impegno è stato volto a chiarire. Tutti erano convinti che avessi calunniato Piperno. All'università di Roma è avvenuto il contrario. Su di me non vi erano dubbi, mentre all'università di Calabria si voleva a tutti i costi difendere Piperno e quindi ho dovuto spiegare a tutti quale era la situazione.*

*Corallo. Vorrei capire meglio: il colloquio a L'Aquila precede o segue l'ingresso di Morucci e Faranda a casa sua ?*

*Conforto. Precede di un giorno".*

Il sen. Bosco portava poi l'attenzione ancora sulla interlocuzione della Conforto con i suoi ospiti, al che la teste riferiva:

*"Conforto. A parte che di politica si è parlato in termini generici e di atteggiamento, come si parla ovunque (quindi non è che non abbiamo parlato di politica) quanto a fare domande io non avevo e non ho ancora - e questa mi pare in fondo una qualità più che una pecca - la curiosità indagatoria, la tendenza all'indagine. Questi mi erano stati presentati da una persona che conosco da quindici anni, amico di famiglia, amico delle bambine, che mi ha aiutato a trovare un incarico a Cosenza. E' una persona che conosce da tanti anni me e la mia famiglia, per cui non mi aspetto minimamente che mi mandi qualcosa che mi possa nuocere. Tra l'altro ero stata ospite a casa della sua donna e il mio atteggiamento non è quello della diffidenza. Queste persone si sono rivelate per quel poco di rapporti che abbiamo avuto e che non sono stati da parte mia inquisitori, gentili, corrette. Hanno portato regalini alle bambine, hanno giocato con loro; ero convinta che facessero attività politica e che collaborassero a 'Metropoli'. Abbiamo avuto alcune discussioni e anche se non avevo ben chiara la linea politica di Autonomia giacché non vi avevo mai fatto parte (giacché dai miei rapporti con Piperno, sporadici e solo di amicizia, non ne avevo avuto esatta cognizione) ero semmai collegata al Manifesto, non facevo parte di quell'area politica. Abbiamo avuto discussioni sulla politica in generale, abbiamo parlato molto di femminismo; mi ricordo che una volta c'era anche Tutino e ci trovammo d'accordo con lui su alcune cose legate al problema della donna, in parte contro Enrico. Certo, abbiamo parlato, ma non gli ho mai chiesto che cosa facessero; per me collaboravano a 'Metropoli' e facevano attività politica; chiaramente dovevano essere in collaborazione con Piperno, ma questa era un' mia convinzione. Quando ci ho ripensato dopo, mi sono ricordata che loro non me lo hanno detto esplicitamente. Questo era un punto interrogativo che pongo qui come l'ho posto a me stessa; non ho una risposta a questo".*

Ancora, sul punto relativo alle esperienze politiche della Conforto:

*"Bosco. A proposito della conferma della stessa versione, lei ha scelto dei legali ...*

*Conforto. Io ho scelto Cascone. L'avvocato Ventre, che non conoscevo, mi è stato inviato (non lui personalmente, ma il suo sostituto) da una mia zia che è medico e che si era preoccupata per me, lo conosceva e me lo ha mandato. Sapendo che lo pagava lei, perché tra l'altro non avevo possibilità di farlo io, ho nominato anche Ventre, anzi l'ho fatto non conoscendolo personalmente.*

*Bosco. Possiamo capire come mai questa sua zia conosceva Ventre?*

*Conforto. Lei lo conosceva per motivi legali, perché aveva un problema connesso a una casa e si era rivolta a Rocco Ventre. Avevano fatto amicizia e quando lei ha saputo del mio arresto, per aiutarmi, mi ha mandato l'avvocato che conosceva.*

*Violante. E' la stessa zia di cui ha parlato prima ?*

*Conforto. No, la sorella.*

*Cabras. Vorrei tornare un momento ai suoi interessi politici, alle sue esperienze politiche. Lei ha dato di se stessa l'immagine di persona che ha attraversato tutto, dal '68, all'amicizia con Pace e Piperno, con una certa estraneità e distacco, una estraneità quasi brechtiana alle vicende che l'hanno coinvolta; ma ha parlato di una certa militanza politica che ha fatto nel 1967-68 a Pomezia. Ci vuole dire qualche cosa, quale gruppo fosse, quali erano le persone, quale il tipo di attività ?*

*Conforto. Le persone erano Serena Cinti, Bianchi e Del Pesce (sic, ma dovrebbe trattarsi di Adele Pesce ndr). Questi sono i nomi che ricordo ma poi ce ne erano altri che non rammento. C'era anche Cascone, che ho conosciuto in quella occasione. Era un gruppetto che si proponeva di fare un lavoro presso la classe operaia e quindi di recarsi nelle zone operaie e discutere di sindacalizzazione, di organizzazione, di lotta sindacale, di organizzare gli scioperi.*

*Cabras. Come poteva avvenire questo a Pomezia, che è una zona industriale, dove c'è sempre stato un alto tasso di sindacalizzazione? Lei operava attraverso una formazione politica, un collettivo ?*

*Conforto. Questo era il collettivo. Innanzitutto mi ricordo che quando siamo arrivati a Pomezia abbiamo trovato che molto spesso mancavano le commissioni interne, perciò questo alto tasso di sindacalizzazione non c'era. Se ci tiene, mi posso ricordare con calma le fabbriche dove queste commissioni mancavano; ricordo con precisione che almeno in due mancavano e una era una fabbrica che costruiva frigoriferi. Era molto un gioco da ragazzi; come ci sono arrivata ? Certo provenivo da una formazione di sinistra, sono stata anche iscritta al partito comunista alcuni mesi, alla Fgci. A vederlo ora era molto un gioco: partecipavamo alle riunioni di questo gruppo, decidevamo di fare volantini, di andare lì a parlare. Tutto questo è durato fino a maggio-giugno 1968.*

*Cabras. Questo gruppo non aveva riferimento a esperienze politiche che cominciavano a sorgere allora nel periodo degli anni '60 e che nel '68 avevano avuto un incremento ?*

*Conforto. Questo gruppo si riferiva in parte a un gruppo di Pisa di cui faceva parte Cazzaniga<sup>1</sup>. Anche questo mi pare si chiamasse 'Potere Operaio', ma poi se ne distaccò, tant'è vero che questo gruppo, lavorando politicamente, ebbe un minor contatto. Nell'università, nel '68 ci fu l'esplosione dei collettivi, ma questo gruppo aveva una tendenza più operaista che non contatti con l'università, del resto ero già laureata da due anni e avevo una borsa di studio a Frascati e i miei contatti con l'università sono stati molto scarsi in quel periodo. Quella è stata la mia attività politica diretta o quasi, potrei dire, perché ci andavo con mio marito, comunque andavamo tutti e due.*

---

<sup>1</sup> Il gruppo cui faceva riferimento la Conforto, nella sua audizione, è "Potere Operaio" pisano, come si desume dalla citazione di Cazzaniga, appunto uno dei dirigenti di quella formazione politica. Questa, presente fra gli studenti dell'ateneo pisano, ne fu protagonista dell'occupazione per protesta contro la riforma universitaria del ministro Gui. Le idee del gruppo furono alla base delle "Tesi della Sapienza", uno dei documenti più significativi del '68. Il gruppo era altro rispetto a "Potere Operaio" cui apparteneva Franco Piperno.

*Cabras. Anche suo marito era militante di questo collettivo ?*

*Conforto. Sì, partecipavamo tutt'e due a questa esperienza. Dopo questo gruppo si è frantumato credo a settembre. Non ricordo bene perché in quel periodo era appena nata la prima bambina. Successivamente i rapporti politici non ci sono più stati e alla Casaccia ho lavorato nel gruppo interno al posto di lavoro; ho partecipato alle assemblee e alle discussioni, come del resto è noto, ma non ho avuto attività esterne.*

*Cabras. A Cosenza, che era università molto politicizzata, non ha partecipato ad attività, riunioni o assemblee.*

*Conforto. Sono arrivata a Cosenza nel 1977/78; ero ormai regolarmente iscritta alla Cgil. Non mi è capitato di fare questo né dal mio ritorno dal Venezuela sono stata motivata molto a farlo. Dal mio ritorno dal Venezuela (ottobre '74) mi sono trovata in una situazione familiare molto difficile: la seconda bambina è nata il 02.01.1975 e la crisi del matrimonio portava mio marito a restare lunghi periodi in Venezuela dove aveva un lavoro. Mi sono trovata sola con due bambine di cui una appena in fasce. Non era certamente una condizione che mi permettesse di svolgere attività politica oltre l'insegnamento a scuola e al mio sforzo personale di rimanere culturalmente aggiornata sui problemi della ricerca scientifica. I miei interessi sono più sul privato, come si dice ora: effettivamente non ho più attività politica diretta: naturalmente se c'è uno sciopero lo faccio e partecipo alle assemblee, ma questo non significa una militanza di quel genere.*

*Cabras. L'intercessione per cui lei è giunta a Piperno per l'incarico a Cosenza come si è manifestato ?*

*Conforto. Non è stata una vera intercessione. L'ho incontrato e mi ha detto di fare la domanda per un certo incarico che era vacante. Non è intervenuto a farmi avere l'incarico ma mi ha dato questa indicazione.*

*Cabras. E' stata una segnalazione di destinabilità ?*

*Conforto. Mi ha telefonato dicendo che ero seconda, che l'altro avrebbe rinunciato e perciò avrei avuto l'incarico. Si è informato: è stato tutto qui.*

*Cabras. Piperno ha detto che lo conosceva molto bene; eravate amici.*

*Conforto. Non avevo motivi di sfiducia, ma non è che lo conoscessi benissimo.*

*Cabras. Volevo sapere che impressione, che giudizio lei dà, indipendentemente delle ultime rivelazioni o approfondimenti sul ruolo, sull'attività politica complessiva di Piperno lei che è stata a Cosenza, l'ha conosciuto a Roma, all'università; ha detto che aveva avviato certe esperienze di lavoro politico collettivo. Si sarà fatta un'immagine e sarà in grado di dare un giudizio. Non si rifugi nel privato.*

*Conforto. Per prima cosa vorrei dire che non abbiamo iniziato alcuna attività politica insieme. C'è stata una riunione di questo collettivo di cui ho parlato e a cui ha partecipato anche Piperno abbastanza marginalmente perché poi se ne è andato al movimento universitario. Non c'è stata attività politica comune e non mi rifugio nel privato. Non ho partecipato all'attività politica di Piperno, ma alla luce di quello che è successo dopo, di certe affermazioni di autonomia che non mi sono state fatte personalmente da Piperno perché il nostro era un rapporto di amicizia e non politico, con incontri piuttosto rari durante quattordici anni, posso dire che mi trovo completamente in disaccordo da certa linea politica. Questo però non so se possa essere oggetto di un interrogatorio di questo genere. Non sono assolutamente consenziente né allora lo ero.*

*Cabras. All'epoca della richiesta di Piperno di ospitare Enrico e Gabriella (Morucci e la Faranda), lei considera Piperno un intellettuale del '68, a sinistra?*

*Conforto. Mi aveva detto che si era ritirato dalla scena politica; faceva il professore di fisica a Cosenza. Questo era quello che mi*

*aveva raccontato. Non è che facesse molta attività politica e io non l'ho mai visto come un leader di qualche cosa.*

*Bosco. Lei prima ha detto che faceva solo politica.*

*Conforto. Ho detto che ultimamente a Cosenza non ci stava mai, non l'ho mai incontrato. Mi è stato detto che collaborava alla rivista 'Metropoli'. Parlava sempre di politica nei vari interventi sui movimenti storici, come movimenti operai, dell'autonomia della classe operaia: questo era un suo modo di fare il leader, di essere al centro dell'attenzione. Parlava sempre di politica ed esprimeva sue opinioni sulla classe operaia, sul modo di liberarla, sulla rinuncia al lavoro. Faceva cose delle quali su alcune ero d'accordo e su altre no, senza però fare discussioni con lui perché non mi interessava.*

*Cabras. Non ho avuto alcuna sensazione che in qualche modo questi giovani fossero collegati a una attività politica organizzata da Piperno ?*

*Conforto. La sensazione che ho avuto era che collaborassero a 'Metropoli' ed era questa che consideravo come loro attività.*

*Cabras. Questo è qualcosa di più che interessarsi o discutere di politica.*

*Conforto. Certamente, rispetto al 1977, in cui sembrava essersi ritirato. Ora si occupava di questa rivista e pensavo che anche quei due collaborassero a essa. Certamente è più che essersi ritirato. Da quello che avevo capito era come se avesse ripreso una certa attività a livello intellettuale, a esempio scrivere articoli".*

Nel procedimento penale n. 6065/98 R della Procura della Repubblica di Roma venivano raccolte le attività residuali sulla vicenda Moro coltivate dopo la conclusione del procedimento cosiddetto Moro *quinqüies*. Tra queste, un filone riguardava ancora l'appartamento di via Gradoli n. 96 e le modalità di cessione a Mario Moretti da parte dei proprietari, i coniugi Giancarlo

Ferrero/Luciana Bozzi e, in particolare, il rapporto di quest'ultima con Giuliana Conforto.

L'11.05.1998 la p.g. procedeva alla verbalizzazione di Luciana Bozzi che, oltre a riferire sulle modalità con le quali l'appartamento era stato acquistato e successivamente affittato al sedicente Mario Borghi (*alias* di Mario Moretti), asseriva che l'appartamento, in precedenza, era stato affittato a una coppia di giovani studenti lavoratori e a uno studente o istruttore Isef. Su questa circostanza, però, non poteva essere più precisa. Tuttavia forniva, in allegato al verbale, un foglio dattiloscritto nel quale era stato elencato il mobilio presente all'interno dell'appartamento di via Gradoli 96 (così predisposto in modo da far apporre le firme dagli eventuali inquilini), sul quale erano ben visibili due firme. Una di queste era chiaramente quella apposta, con lo pseudonimo Mario Borghi, da Mario Moretti la cui calligrafia appariva identica a quella presente sul contratto di locazione; l'altra, invece, era parzialmente decifrabile solo nel nome "*Luciano*".

La signora Bozzi illustrava le modalità attraverso cui aveva fatto conoscenza con Giuliana Conforto: *"Ho conosciuto Giuliana Conforto dopo che è stata assunta al Cnen e che è venuta a lavorare alla Casaccia, in quanto presentatami dalla mia collega universitaria Caloi Vittoria con la quale avevo preparato molti esami del corso di laurea in fisica, la quale all'epoca lavorava, probabilmente con borsa di studio, presso l'Infn (Istituto nazionale di fisica nucleare) di Frascati. Io che nel frattempo ero stata già assunta presso il Cnen della Casaccia telefonai alla Caloi dicendole che si era reso disponibile un posto di lavoro presso il Cnen per laureati in fisica, l'esigenza di questa assunzione era immediata, pertanto pensai di informarne la Caloi. La stessa mi disse che non era interessata a cambiare specializzazione, in quanto astrofisica e quindi passare a occuparsi di fisica nucleare. Tra l'altro era anche in attesa di una borsa di studio per una ricerca di sua stretta competenza in Messico. Quindi mi segnalò la signora Conforto come persona valida che poteva essere interessata a quella specifica assunzione. A quel punto diedi alla*

*Caloi, perché li trasmettesse alla Conforto, riferimenti necessari da utilizzare per gli opportuni contatti o presentazioni con l'Ente. La cosa andò a buon fine e la Conforto venne assunta e tra noi si instaurarono rapporti di normale colleganza. Tengo a precisare che non ho mai frequentato la Conforto al di fuori del posto di lavoro. Ricordo che la incontrai una sola volta qualche anno dopo la sua scarcerazione presso la piscina dell'Acqua Traversa, di proprietà Beneck, frequentata casualmente dai nostri figli. Anche a proposito della mia conoscenza, segnalata in alcune circostanze, sia giudiziarie che giornalistiche, con Piperno, intendo precisare in questa sede che non ho mai avuto rapporti personali con il Piperno. Essendo anche lui laureato in fisica non si può escludere in linea teorica che ci sia stata una contemporaneità di presenza per motivi di studio o di lavoro in seminari, convegni o congressi. Ribadisco inoltre che non vi è stata nessuna attività di collaborazione di carattere politico".* La teste consegnava spontaneamente la bozza di una lettera (asseritamente mai spedita per non turbare ulteriormente la *privacy* della sua famiglia), indirizzata al dott. Ernesto Cudillo, giudice istruttore, e al dott. Nicolò Amato, pubblico ministero, con la quale intendeva indicare ai citati magistrati le circostanze che avevano determinato la conoscenza sia con Francesco Piperno, sia con Giuliana Conforto. Nella lettera, tra l'altro, si affermava che: *"Non sono stata e non sono molto amica della signora Giuliana Conforto. Ho avuto con tale signora un semplice rapporto di colleganza nell'ambito del laboratorio della Casaccia, presso il quale, insieme a decine di altre persone, sia lei che io lavoravamo. Al di fuori dell'ufficio non l'ho mai vista negli anni in cui fummo colleghe, né l'ho mai frequentata, neanche occasionalmente negli anni successivi. Se non erro credo di avere incontrato casualmente la signora Conforto alla piscina Cassia in via dell'Acqua Traversa l'anno scorso, ma al di fuori di tale incontro - ripeto, del tutto occasionale - non ho mai visto la signora Conforto dopo che costei aveva lasciato il laboratorio del Cnen".*

La signora Bozzi riferiva che aveva appreso la vicenda dalla lettura di un articolo stampa apparso sul quotidiano "Il Tempo" del 29

novembre del 1980, nel quale l'assunto trovava sostegno in attività di polizia giudiziaria espletata dalla Digos di Roma.

Allegato alla lettera della signora Bozzi è presente, però, non già l'articolo de "Il Tempo", ma altro, tratto dal quotidiano "Lotta Continua" del 29 novembre 1980, nel quale sono sintetizzati i brani più importanti della requisitoria del sostituto procuratore generale dr. Nicolò Amato, datata 19 novembre 1980. L'articolo è evidenziato con un segno grafico nella parte in cui prende in esame la scoperta dell'appartamento/covo di Viale Giulio Cesare 47. In esso, secondo l'autore, la tesi del dr. Amato è completamente assolutoria in relazione ai rapporti della Conforto con i due brigatisti arrestati nel suo appartamento.

Nel corso di audizione innanzi alla Commissione Stragi, nella seduta in data 03.05.2000, Lanfranco Pace, a proposito dell'aiuto prestato a Morucci e Faranda dopo la fuoriuscita di costoro dalle "Brigate Rosse", affermava di aver loro procurato un alloggio presso una persona di cui non intendeva fornire il nome, soggiungendo: *"...non le darò mai il nome per una ragione molto semplice. Morucci e Faranda vennero da me una notte, me li ritrovai alle 04.30 di mattina sotto casa, stravolti perché avevano fatto il percorso Roma – Reggio Calabria più volte. Lei sa come avvenne la storia: Moretti disse loro di andare nella casa che avevano in montagna non so dove, Abruzzo o Molise, per riflettere e fare autocritica. Morucci e Faranda non andarono, pensando che si sarebbero fatti ammazzare dalla maggioranza dell'organizzazione, scrissero nella casa in cui stavano 'no al confino di polizia', quindi vissero questa vicenda come un'azione di confino, presero soldi e armi e se ne andarono. All'inizio del sequestro Moro Morucci era ricercato solo per renitenza alla leva e ciò fino a buona parte del 1978; le accuse scattarono dopo. Non sapendo dove andare, si recarono alla stazione, presero un treno per Reggio Calabria e percorsero la tratta Roma – Reggio Calabria e viceversa per tre volte. Alla fine vennero sotto casa mia, alle 04.30 di mattina, uno appostato sotto gli archi di via Giulia, dietro l'Istituto Gramsci, l'altro che si avvicinava e ho dovuto*

*trovare una situazione di emergenza estrema perché non potevo dire loro di scappare...*

*Bielli. Lei consentirà anche la mia richiesta, non si tratta di curiosità.*

*Pace. Le spiego perché non ho mai fatto quel nome e mai lo farò: feci un'azione scorretta, a questa persona, che era un mio amico, che non ha mai fatto politica e appartiene a un altro mondo, è una persona estremamente timida e riservata; non dissi la verità, il rischio a cui andava incontro, proprio perché era una situazione disperata. Quindi, la seppi l'indomani perché parlò con i suoi ospiti e rimase di sasso. Mi disse che ero un pazzo. Gli chiesi umilmente scusa e li portai via. Da allora è cominciato un lavoro di affittacamere di terza lega, che mi sono dovuto sobbarcare perché nessun altro lo voleva fare. Arrivai in questo modo alla Conforto. Feci il giro dei miei amici e un po' li sistemai. Chiesi dopo un po' a Franco Piperno di aiutarmi e lui mi suggerì la Conforto, che era una sua amica laureata in fisica. Ovviamente avevo una libertà di azione relativamente limitata, nel senso che non potevo dire nomi e cognomi delle persone perché queste non mi autorizzavano. Non potevo dirle che le portavo Morucci e Faranda, perché mi avrebbero risposto negativamente. Dissi a tutti la verità, ossia che si trattava di due compagni ricercati molto pesanti e ciò, nel nostro gergo, vuol dire che si tratta di persone che hanno crimini di sangue o comunque fatti gravi sulle spalle.*

*Dissi questo alla Conforto, ma sto parlando dell'inizio del mese di novembre del 1978. I patti erano che lei li avrebbe tenuti per quindici giorni. Morucci e Faranda sono stati arrestati a casa della Conforto sei mesi dopo. E' successo evidentemente che nacque fra di loro una relazione tale di amicizia e di fiducia per cui loro stessi chiesero autonomamente alla Conforto, cinque mesi dopo, di ospitarli nuovamente. Tuttavia, si trattò di una loro iniziativa. Io li portai dalla Conforto nel mese di novembre – non ricordo con precisione le date, ma si trattava dell'autunno – e quello fu uno dei primi rifugi che trovai loro. Dopo di che ho saputo che erano*

*tornati dalla Conforto. Ricordo anche che litigammo, perché dissi loro – anche Piperno glielo disse – che, se volevano, potevamo aiutarli a fuggire in Somalia o dovunque, ma a condizione che lasciassero non solo le armi ma ogni velleità di rifare in Italia organizzazioni armate. Tuttavia, poiché questi continuavano a trafficare, dove avevano lasciato le 'Brigate Rosse', con le frange marginali armate dell'autonomia, la cosa ci sembrava insostenibile.*

*Quindi non faccio quel nome perché veramente è stata una tragedia anche personale.....".*

La ricostruzione offerta da Pace in sede di audizione contrasta, almeno per i tempi, con la ricostruzione pacificamente emersa in sede processuale, per quel che riguarda il periodo in cui la Conforto ebbe a ospitare Morucci e Faranda: si tratta infatti di un solo periodo e non di più periodi - il primo dei quali a novembre 1978, quando peraltro i due transfughi non si erano ancora allontanati dalle "Brigate Rosse" - come recentemente ha affermato Pace il quale è peraltro, sul punto, in contrasto anche con quanto aveva dichiarato a verbale all'A.G. di Roma, dr. Francesco Amato, in data 24.01.1980:

*".....effettivamente ho accompagnato Faranda e Morucci nell'abitazione di Candido Aurelio. Gli avevo chiesto di ospitare per qualche giorno le due persone, di cui non gli avevo fatto i nomi, dicendogli soltanto che erano miei amici. La Faranda mi aveva contattato verso la fine di gennaio o la prima settimana di febbraio 1979 facendosi trovare sotto casa mia. Mi parlò esclusivamente della sua posizione familiare in relazione alla sorte della figliola e alle vicende giudiziarie di suo marito Rosati Luigi. La sua speranza era che il marito potesse ottenere la libertà e così potesse badare alla bambina. Mi fissò un altro appuntamento e così ci incontrammo nuovamente per un paio di volte. Nella prima occasione non c'era il Morucci, o comunque io non lo vidi, mentre lo stesso era presente al secondo e al terzo incontro. Faranda esternò la sua preoccupazione perché non si sentiva sicura nel posto ove stava e mi pregò se potevo trovargli una sistemazione.*

*Allora contattai il giornalista Aurelio Candido e lo pregai di farmi il favore di ospitare per un breve periodo di tempo i miei due amici. Non gli dissi nulla sulla loro posizione processuale. Preciso che qualche giorno prima avevo procurato alla Faranda e al Morucci un altro alloggio presso una persona che non intendo nominare. Candido ospitò 'Enrico' e 'Gabriella' – così avevo detto che si chiamavano – per due o tre settimane. Successivamente procurai un altro alloggio a Faranda e Morucci: non intendo indicare la persona che li ospitò. Quindi previa telefonata effettuata da me a Giuliana Conforto – che avevo conosciuto a Cosenza nel 1977 in occasione di un convegno sulla scienza – andai dalla predetta Conforto nella sua abitazione. Era un sabato sera e a quattr'occhi le chiesi se poteva fare un favore a me e a Franco Piperno ospitando per un po' di tempo Enrico e Gabriella. Feci il nome di Franco Piperno perché la mia conoscenza con la Conforto era superficiale, mentre sapevo che Piperno era suo amico. La Conforto mi chiese chi fossero e io le risposi che erano due compagni latitanti ma non per reati gravi.....”.*

Pace era stato inoltre interrogato in data 28.04.1980 dal G.I. di Roma dr. Francesco Amato che “*fa[ceva] presente a Pace che, secondo recenti emergenze processuali (dich. Peci) Morucci e Faranda erano collegati a lui, Piperno e Scalzone anche durante il sequestro Moro e che, dopo l'uscita dei predetti Morucci e Faranda dalla organizzazione, alcuni componenti la direzione della colonna romana Br trattarono con lui, Piperno e Scalzone la posizione dei 'transfughi'.*

Pace dichiarava: “*Escludo categoricamente la veridicità di quanto contestatomi. Rividi Morucci nel gennaio 1979 e ai primi di febbraio 1979. Non lo vedevo dal 1976 circa.*

*Dr. Morucci mi informò che aveva avuto dissidi di natura politico-strategica con i compagni con cui lavorava.*

*Domanda: a quali compagni si riferiva ?*

*Risposta: le Br.*

*Domanda: quando sorsero tali dissidi ?*

*Risposta: Morucci mi accennò che aveva mosso delle critiche all'apparato, dico meglio, alla struttura delle Br e alla loro strategia, che egli considerava avulse dai tempi e dai problemi del movimento. Desunsi che l'uscita sua e della Faranda dall'organizzazione si fosse verificata in quel lasso di tempo.*

*Dr. Morucci mi disse che l'organizzazione aveva deciso di verificare la situazione politica e che lui e Faranda si dovevano considerare 'congelati', cioè cautelativamente sospesi. Faranda e Morucci, principalmente il Morucci, mi dissero anche che la loro uscita dalla organizzazione poteva essere interpretata dall'organizzazione stessa come un fatto 'molto grave'. Essi avevano il problema urgente di 'nascondersi', perché erano ricercati dalla polizia. Inoltre avevano preoccupazioni politiche per il loro impatto con le Br. Erano un po' preoccupati ma a mio parere in parte esageravano.*

*Domanda: non le manifestarono timore per la loro vita in relazione alle eventuali azioni nei loro confronti da parte delle Br ?*

*Risposta: manifestarono una certa preoccupazione ma io cercai di rincuorarli, spiegando che non c'era alcun motivo, a mio parere, perché una rottura anche traumatica come quella da loro determinata non poteva essere considerata un tradimento, ma rimaneva nel campo della dialettica politica”.*

*Più oltre, il giudice chiedeva: “... Morucci e Faranda gli parlarono dell'incontro che essi ebbero con un membro dell'esecutivo Br che intimò loro di redigere un inventario delle armi e delle cose in loro possesso ?”*

*Risposta: non mi fornì questo particolare ma mi accennò genericamente alla verifica politica che l'organizzazione avrebbe effettuato nei loro riguardi. Dedussi da quello che mi dicevano Morucci e Faranda che gli stessi avevano ritenuto che non ci fosse più 'spazio politico' per la loro posizione all'interno dell'organizzazione".*

#### 4. CONCLUSIONI.

Si è inteso offrire un'ampia e articolata espressione di atti istruttori e dibattimentali, nei quali è stata trattata, nel tempo e nei vari procedimenti, la vicenda relativa all'offerta di ospitalità per Morucci e Faranda, prestata da Giuliana Conforto.

Ne emerge un quadro connotato da incertezze e difficoltà di interpretazione per l'atteggiamento di alcuni dei soggetti coinvolti, anche se lo svolgersi dei fatti, proprio per la molteplicità delle fonti documentarie offerte, si delinea abbastanza chiaramente.

Su tutto, si richiama il contenuto della memoria del procuratore generale nei motivi di impugnazione avverso l'ordinanza di concessione di libertà provvisoria a Piperno:

*"Quando, dunque, Piperno sdegnosamente nega di essersi intromesso per fare alloggiare i due brigatisti, egli non può essere assolutamente creduto; fornisce solo un ulteriore esempio di quella alternativa, a lui cara, tra assolute, radicali, indignate negazioni e atteggiamenti di straordinaria, anche se immotivata, arroganza, non disgiunti, spesso, da invettive e minacce, più o meno scoperte, come, per esempio, anche nel corso della intervista concessa dopo la sua scarcerazione".*

Sul rapporto Bozzi/Conforto è importante richiamare il contenuto della testimonianza in Assise del dr. Andreassi il quale riferiva, in quella occasione, a proposito del contenuto della nota Digos in data 06.07.1979, di aver proseguito le indagini senza formalizzarle e senza risultati apprezzabili o almeno ufficializzabili.

Un legale, in quella udienza, chiedeva che tipo di accertamenti fossero stati condotti per escludere connivenza tra le due donne, ma

il presidente riteneva il quesito estraneo al processo e pertanto non era possibile, in forza di questa determinazione, approfondire ulteriormente questo aspetto. L'esito di quegli accertamenti si coniuga con le dichiarazioni raccolte da Luciana Bozzi che riferiva di una generica conoscenza e colleganza con Giuliana Conforto.

Quest'ultima, in audizione alla Commissione Moro VIII Legislatura aveva indicato le fasi del suo impegno politico, espresso in un'esperienza a Pomezia, cui partecipavano altre persone, menzionate che, stando agli atti, avevano un profilo ideologico diversificato:

- Cazzaniga, che risulta uno dei dirigenti di "*Potere Operaio*" pisano;
- Adele Pesce, indicata in precedente contributo vicina al gruppo trotskista dell'Alfonso Cascone, ma risultante, agli atti, vicina a "*Potere Operaio*";
- Cinti, anch'essa indicata in precedente contributo, quale esponente della frazione "*Cinti/Cascone*" del gruppo romano di "*Potere Operaio*".

Le persone con cui la Conforto aveva condiviso la propria esperienza politica, a suo dire breve, avevano un profilo non univoco, ma riconducibile a una militanza sempre orientata in una sola organizzazione o gruppo, pur iscritta in una più ampia area di adesione alle istanze rivoluzionarie, all'epoca assai ampia. Così come non si può rigidamente inserire Giuliana Conforto in "*Potere Operaio*", non si può ritenere che la richiesta fattale da Piperno sia stata formulata in virtù dell'esistenza di un rapporto di consonanza politica, pregresso o ancora esistente, con Giuliana Conforto.

*Entia non sunt multiplicanda praeter necessitatem (Guglielmo di Okham)*

Roma, 20 giugno 2016

Paolo Scriccia

